
ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico – Città del Vaticano – *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA LEONIS PP. XIV

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

ZHANGJIAKOUENSIS

In Sinis, praevia olim dioecesium Sivanzeanae atque Siüenhoavensis suppressione, nova conditur dioecesis Zhangjiakouensis nuncupanda.

LEO EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

SINENSIVM DOMINICI GREGIS ad salutem procurandam atque fovendam propensissima intenti caritate, in supereminenti Ecclesiae consilio et apostolicae potestatis plenitudine summa Redemptoris nostri benignitate constituti, illuc christifidelium spiritualium necessitatum in irriguo ipsius Ecclesiae agro plantatorum curae providentes, pastoralis Nostri officii partes, prout locorum temporumque rationes postulant, libenter conferimus, ut fideles iugi christianae caritatis ac misericordiae non careant incremento animarumque salus peramplius subsequatur. Quibus pastoralis caritatis permoti sensibus, salutare Ecclesiae in Sinis comitamur iter, cui quippe provida curamus incrementa comparare. Expostulationi, igitur, Dicasterii pro Evangelizatione atque Sectionis de Rationibus cum Civitatibus et Institutis Internationalibus Secretariae Status concedere volumus, ut, Ecclesiis Sivanzeana atque Siüen-

hoavensi in Sinis suppressis, finibus ex earundem territoriis congruenter accomodatis, nova erigatur dioecesis Zhangjiakouensis nuncupanda. Ideo Nos, praehabito quorum interest favorabili voto, has preces exaudientes atque Spiritus Sancti afflatu ducti, valde profuturas eas censuimus libentesque excipiendas decrevimus.

Proinde, Apostolicae Nostrae auctoritatis ac potestatis plenitudine, disponimus atque statuimus ita dioeceses Sivanzeanam atque Siüenhoavensem supprimi, ut a dioecesi Siüenhoavensi cunctum distrahatur territorium itemque ex illa Sivanzeana municipia vulgo nuncupata *Xuanhua*, *Qiaodong*, *Xiahuayuan*, *Chongli*, *Qiaoxi*, *Wanquan*, *Chicheng*, *Huailai*, *Zhuolu*, *Weixian*, *Yangyuan*, *Huai'an*, *Shangyi*, *Zhangbei*, *Guyuan*, *Kangbao* adiungantur, ex quibus novam dioecesim ZHANGJIAKOUENSEM appellandam erigimus et constituimus. Quod autem ad reliqua quae eiusdem olim Sivanzeanae municipia supersunt pertinet, illud vulgo *Yanqing* sub ditione metropolitanae archidioecesis Pechinensis illudque vulgo *Xilinguolemeng* sub ditione dioecesis Zinimensis ut pertineant decernimus.

Huius novae Zhangjiakouensis dioecesis episcopalem sedem atque cathedrale Templum Sanctae Cruci dicatum apud eandem praecipuam urbem *Zhangjiakou* vulgo nuncupata regionis vulgo *Xuanhua* constituimus.

Novam circumscriptionem Zhangjiakouensem metropolitanae Ecclesiae Pechinensis suffraganeam statuimus atque iurisdictioni Dicasterii pro Evangelizatione obnoxiam.

Hanc, denique, Constitutionem Nostram iugiter ratam adque perpetuam memoriam servatam esse volumus, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die octavo mensis Iulii, Anno Sancto bismillesimo vicesimo quinto, Pontificatus Nostri primo.

PETRUS Card. PAROLIN
Secretarius Status

✠ FORTUNATUS NWACHUKWU
*Secretarius Dicasterii
pro Evangelizatione*

Villelmus Millea, *Proton. Apost.*
Brennus Ferme, *Proton. Apost.*

II

KAPSABETENSIS

In Kenia, dismembrato territorio Ecclesiae Eldoretensis, nova dioecesis Kapsabetensis nuncupanda conditur.

LEO EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

ILLA SECTANDA CARITAS, qua nobis divinarum Scripturarum multiplex abundantia latissimaque doctrina reseratur, «sola est quam felicitas aliena non premit, quia non aemulatur; sola est quam felicitas sua non extollit, quia non inflatur; sola est quam conscientia mala non pungit, quia non agit perperam» (s. Augustinus, *Sermo* 350,3). Quibus pastoralis caritatis permoti sensibus, salutare Ecclesiae in Kenia comitamur iter, cui quippe provida curamus incrementa comparare. Expostulationi Dicasterii pro Evangelizatione igitur concedere volumus, ut Ecclesiae Eldoretensis in Kenia dismembratis territoriis, nova Kapsabetensis dioecesis nuncupanda erigatur. Ideo Nos, praehabito quorum interest favorabili voto, has preces exaudientes atque Spiritus Sancti afflatu ducti, valde profuturas eas censuimus libentesque excipiendas decrevimus.

Proinde, Apostolicae Nostrae auctoritatis ac potestatis plenitudine, a dioecesi Eldoretensi distrahere statuimus territorium vulgo *Nandi County* dictum, ex quo novam dioecesim KAPSABETENSEM appellandam erigimus et constituimus.

Huius novae dioecesis sedem in eadem urbe *Kapsabet* vulgo nuncupata statuimus templumque ibi exstans, Deo in honorem Sancti Petri dicatum, ad gradum dignitatemque ecclesiae Cathedralis evehimus.

Novam circumscriptionem Kapsabetensem metropolitanae Ecclesiae Kisumuensis suffraganeam statuimus atque iurisdictioni Dicasterii pro Evangelizatione obnoxiam. Simul ac Kapsabetensis dioecesis erectio ad effectum deducta fuerit eo ipso sacerdotes dioecesi illi adscripti censeantur in cuius territorio ecclesiasticum detinent officium; ceteri vero sacerdotes semina-

riique tirones dioecesi illi incardinati maneant vel incardinentur in cuius territorio legitimum habent domicilium. Cetera vero secundum canonicas leges temperentur. Ad omnia vero exsequenda atque explenda Legatum Pontificium in Kenia deputamus.

Hanc, denique, Constitutionem Nostram iugiter ratam esse volumus, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die decimo mensis Iulii, Anno Sancto bismillesimo vicesimo quinto, Pontificatus Nostri primo.

PETRUS Card. PAROLIN
Secretarius Status

✠ FORTUNATUS NWACHUKWU
*Secretarius Dicasterii
pro Evangelizatione*

Villelmus Millea, *Proton. Apost.*
Brennus Ferme, *Proton. Apost.*

Loco ☩ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 7.784

HOMILIAE

I

In Sancta Missa pro Custodia Creati apud «Burgum Laudato si'» (in Arce Gandulfi).*

In questa bellissima giornata, innanzitutto vorrei invitare tutti, cominciando da me stesso, a vivere quel che stiamo celebrando nella bellezza di una cattedrale, si potrebbe dire “naturale”, con le piante e tanti elementi della creazione che ci hanno portato qui per celebrare l'Eucaristia, che vuol dire: rendere grazie al Signore.

Ci sono molti motivi in questa Eucaristia per i quali vogliamo ringraziare il Signore: questa celebrazione potrebbe essere la prima con la nuova formula della Santa Messa per la cura della creazione, che è stata anche espressione del lavoro dei diversi Dicasteri nel Vaticano.

E personalmente ringrazio tante persone qui presenti, che hanno lavorato in questo senso per la liturgia. Come sapete, la liturgia rappresenta la vita e voi siete la vita di questo Centro *Laudato si'*. Vorrei dire grazie a voi in questo momento, in questa occasione, per tutto quello che fate seguendo questa bellissima ispirazione di Papa Francesco che ha dato questa piccola porzione, questi giardini, questi spazi proprio per continuare la missione tanto importante riguardo a tutto quello che conosciamo dopo 10 anni dalla pubblicazione di *Laudato si'*: la necessità di curare la creazione, la casa comune.

Qui è come nelle Chiese antiche dei primi secoli, che avevano il fonte battesimale per il quale si doveva passare per poi entrare nella chiesa. Non vorrei essere battezzato in quest'acqua ... però il simbolo di passare attraverso l'acqua per essere lavati tutti dai nostri peccati, dalle nostre debolezze, e così poter entrare nel grande mistero della Chiesa è qualcosa che viviamo anche oggi. All'inizio della Messa abbiamo pregato per la conversione, la nostra conversione. Vorrei aggiungere che dobbiamo pregare per la conversione di tante persone, dentro e fuori della Chiesa, che ancora non riconoscono l'urgenza di curare la casa comune.

* Die 9 Iulii 2025.

Tanti disastri naturali che ancora vediamo nel mondo, quasi tutti i giorni in tanti luoghi, in tanti Paesi, sono in parte causati anche dagli eccessi dell'essere umano, col suo stile di vita. Perciò dobbiamo chiederci se noi stessi stiamo vivendo o no quella conversione: quanto ce n'è bisogno!

Allora, avendo detto tutto questo, ho anche un'omelia che avevo preparato e che condividerò, abbiate un po' di pazienza: ci sono alcuni elementi che davvero aiutano a continuare la riflessione stamattina, condividendo questo momento familiare e sereno, in un mondo che brucia, sia per il surriscaldamento terrestre sia per i conflitti armati, che rendono tanto attuale il messaggio di Papa Francesco nelle sue Encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*. Possiamo ritrovarci proprio in questo Vangelo, che abbiamo ascoltato, osservando la paura dei discepoli nella tempesta, una paura che è quella di larga parte dell'umanità. Però nel cuore dell'anno del Giubileo noi confessiamo – e possiamo dirlo più volte: c'è speranza! L'abbiamo incontrata in Gesù. Egli ancora calma la tempesta. Il suo potere non sconvolge, ma crea; non distrugge, ma fa essere, dando nuova vita. E anche noi ci chiediamo: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».¹

Lo stupore, che questa domanda esprime, è il primo passo che ci fa uscire dalla paura. Attorno al lago di Galilea, Gesù aveva abitato e pregato. Là aveva chiamato i suoi primi discepoli nei loro luoghi di vita e di lavoro. Le parabole, con le quali annunciava il Regno di Dio, rivelano un profondo legame con quella terra e con quelle acque, col ritmo delle stagioni e la vita delle creature.

L'evangelista Matteo descrive la tempesta come uno “sconvolgimento della terra” (la parola *seismos*): Matteo userà lo stesso termine per il terremoto al momento della morte di Gesù e all'alba della sua risurrezione. Su questo sconvolgimento Cristo si eleva, ritto in piedi: già qui il Vangelo ci fa scorgere il Risorto, presente nella nostra storia sottosopra. Il rimprovero che Gesù rivolge al vento e al mare manifesta la sua potenza di vita e di salvezza, che sovrasta quelle forze di fronte alle quali le creature si sentono perdute.

Allora, torniamo allora a chiederci: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».² L'inno della lettera ai Colossesi che abbiamo ascoltato sembra proprio rispondere a questa domanda: «Egli è immagine

¹ Mt 8, 27.

² *Ivi*.

del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra».³ I suoi discepoli, quel giorno, in balia della tempesta, in preda alla paura, non potevano ancora professare questa conoscenza di Gesù. Noi oggi, nella fede che ci è stata trasmessa, possiamo invece continuare: «Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose».⁴ Quelle sono parole che ci impegnano lungo la storia, che fanno di noi un corpo vivente, il corpo del quale Cristo è capo. La nostra missione di custodire il creato, di portarvi pace e riconciliazione, è la sua stessa missione: la missione che il Signore ci ha affidato. Noi ascoltiamo il grido della terra, noi ascoltiamo il grido dei poveri, perché questo grido è giunto al cuore di Dio. La nostra indignazione è la sua indignazione, il nostro lavoro è il suo lavoro.

A proposito, il canto del salmista ci ispira: «la voce del Signore è sopra le acque, tuona il Dio della gloria, il Signore sulle grandi acque. La voce del Signore è forza, la voce del Signore è potenza».⁵ Questa voce impegna la Chiesa alla profezia, anche quando esige l'audacia di opporsi al potere distruttivo dei principi di questo mondo. L'indistruttibile alleanza fra Creatore e creature, infatti, mobilita le nostre intelligenze e i nostri sforzi, perché il male sia volto in bene, l'ingiustizia in giustizia, l'avidità in comunione.

Con infinito amore, l'unico Dio ha creato tutte le cose, donandoci la vita: per questo san Francesco d'Assisi chiama le creature fratello, sorella, madre. Solo uno sguardo contemplativo può cambiare la nostra relazione con le cose create e farci uscire dalla crisi ecologica che ha come causa la rottura delle relazioni con Dio, con il prossimo e con la terra, a motivo del peccato.⁶

Carissimi fratelli e sorelle, il *Borgo Laudato si'*, nel quale ci troviamo, vuole essere, per intuizione di Papa Francesco, un "laboratorio" nel quale vivere quell'armonia con il creato che è per noi guarigione e riconciliazione, elaborando modalità nuove ed efficaci di custodire la natura a noi affidata. A voi, che vi dedicate con impegno a realizzare questo progetto, assicuro perciò la mia preghiera e il mio incoraggiamento.

³ Col 1, 15-16.

⁴ v. 18.

⁵ Sal 29, 3-4.

⁶ Cfr FRANCESCO, Lett. Enc. *Laudato si'*, 66.

L'Eucaristia che stiamo celebrando dà senso e sostiene il nostro lavoro. Come scrive Papa Francesco, difatti, «nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui».⁷ Da questo luogo desidero perciò concludere questi pensieri affidandovi le parole con cui sant'Agostino, nelle ultime pagine delle sue *Confessioni*, associa le cose create e l'uomo in una lode cosmica: o Signore, «le tue opere ti lodano affinché ti amiamo, e noi ti amiamo affinché ti lodino le tue opere».⁸ Sia questa l'armonia che diffondiamo nel mondo.

⁷ FRANCESCO, Lett. Enc. *Laudato si'*, 236.

⁸ SANT'AGOSTINO, *Confessioni*, XIII, 33,48.

II

In Sancta Missa in paroecia pontificia S. Thomae de Villanova (in Arce Gandulfi).*

Fratelli e sorelle,

condivido con voi la gioia di celebrare questa Eucaristia e desidero salutare tutti i presenti, la comunità parrocchiale, i sacerdoti, il vescovo della Diocesi, Sua Eminenza, le autorità civili e militari.

Il Vangelo di questa domenica, che abbiamo ascoltato, è una delle più belle e suggestive parabole tra quelle raccontate da Gesù. Conosciamo tutti la parabola del buon samaritano.¹

Questo racconto continua a sfidarci anche oggi, interpella la nostra vita, scuote la tranquillità delle nostre coscienze addormentate o distratte, e ci provoca contro il rischio di una fede accomodante, sistemata nell'osservanza esteriore della legge ma incapace di sentire e di agire con le stesse viscere compassionevoli di Dio.

La compassione, infatti, è al centro della parabola. E se è vero che nel racconto evangelico essa viene descritta dalle azioni del samaritano, la prima cosa che il brano sottolinea è lo sguardo. Infatti, davanti a un uomo ferito che si trova sul ciglio della strada dopo essere incappato nei briganti, del sacerdote e del levita si dice: «lo vide e passò oltre»;² del samaritano, invece, il Vangelo dice: «lo vide e ne ebbe compassione».³

Cari fratelli e sorelle, lo sguardo fa la differenza, perché esprime ciò che abbiamo nel cuore: si può *vedere e passare oltre* oppure *vedere e sentire compassione*. C'è un vedere esteriore, distratto e frettoloso, un guardare facendo finta di non vedere, cioè senza lasciarci toccare e senza farci interpellare dalla situazione; e c'è un vedere, invece, con gli occhi del cuore, con uno sguardo più profondo, con un'empatia che ci fa entrare nella situazione dell'altro, ci fa partecipare interiormente, ci tocca, ci scuote, interroga la nostra vita e la nostra responsabilità.

* Die 13 Iulii 2025.

¹ Lc 10, 25-37.

² v. 32.

³ v. 33.

Il primo sguardo di cui la parabola vuole parlarci è quello che Dio ha avuto verso di noi, perché anche noi impariamo ad avere i suoi stessi occhi, colmi di amore e compassione, gli uni verso gli altri. Il buon samaritano, infatti, è anzitutto immagine di Gesù, il Figlio eterno che il Padre ha inviato nella storia proprio perché ha guardato all'umanità senza passare oltre, con occhi, con cuore, con viscere di commozione e compassione. Come il tale del Vangelo che scendeva da Gerusalemme a Gerico, l'umanità discendeva negli abissi della morte e, ancora oggi, spesso deve fare i conti con l'oscurità del male, con la sofferenza, con la povertà, con l'assurdità della morte; Dio, però, ci ha guardati con compassione, ha voluto fare Lui stesso la nostra strada, è disceso in mezzo a noi e, in Gesù, buon samaritano, è venuto a guarire le nostre ferite, versando su di noi l'olio del suo amore e della sua misericordia.

Papa Francesco tante volte ci ha ricordato che Dio è misericordia e compassione, e ha affermato che Gesù «è la compassione del Padre verso di noi».⁴ Egli è il buon Samaritano che ci è venuto incontro; Egli, dice Sant'Agostino, «volle chiamarsi nostro prossimo. Difatti il Signore Gesù Cristo fa comprendere che è stato Lui stesso ad aiutare quel mezzo morto che giaceva lungo la via maltrattato e abbandonato dai briganti».⁵

Comprendiamo, allora, perché la parabola sfida anche ciascuno di noi: poiché Cristo è manifestazione di un Dio compassionevole, credere in Lui e seguirlo come suoi discepoli significa lasciarsi trasformare perché anche noi possiamo avere i suoi stessi sentimenti: un cuore che si commuove, uno sguardo che vede e non passa oltre, due mani che soccorrono e leniscono ferite, le spalle forti che si prendono il carico di chi è nel bisogno.

La prima lettura di oggi, facendoci ascoltare le parole di Mosè, ci dice che obbedire ai comandi del Signore e convertirsi a Lui non significa moltiplicare atti esteriori, ma, anzi, si tratta di ritornare al proprio cuore, per scoprire che proprio lì Dio ha scritto la legge dell'amore. Se nell'intimo della nostra vita scopriamo che Cristo, come buon samaritano, ci ama e si prende cura di noi, anche noi siamo sospinti ad amare allo stesso modo e diventeremo compassionevoli come Lui. Guariti e amati da Cristo, diventiamo anche noi segni del suo amore e della sua compassione nel mondo.

⁴ *Angelus*, 14 luglio 2019.

⁵ *La Dottrina cristiana*, I, 30.33.

Fratelli e sorelle, oggi c'è bisogno di questa rivoluzione dell'amore. Oggi, quella strada che da Gerusalemme discende verso Gerico, una città che si trova sotto il livello del mare, è la strada percorsa da tutti coloro che sprofondano nel male, nella sofferenza e nella povertà; è la strada di tante persone appesantite dalle difficoltà o ferite dalle circostanze della vita; è la strada di tutti coloro che "scendono in basso" fino a perdersi e toccare il fondo; ed è la strada di tanti popoli spogliati, derubati e saccheggianti, vittime di sistemi politici oppressivi, di un'economia che li costringe alla povertà, della guerra che uccide i loro sogni e le loro vite.

E che cosa facciamo noi? Vediamo e passiamo oltre, oppure ci lasciamo trafiggere il cuore come il samaritano? A volte ci accontentiamo soltanto di fare il nostro dovere o consideriamo nostro prossimo solo chi è della nostra cerchia, chi la pensa come noi, chi ha la stessa nazionalità o religione; ma Gesù capovolge la prospettiva presentandoci un samaritano, uno straniero ed eretico che si fa prossimo di quell'uomo ferito. E ci chiede di fare lo stesso.

Il samaritano – scriveva Benedetto XVI – «non chiede fin dove arrivino i suoi doveri di solidarietà e nemmeno quali siano i meriti necessari per la vita eterna. Accade qualcos'altro: gli si spezza il cuore [...]. Se la domanda fosse stata: "É anche il samaritano mio prossimo?", allora nella situazione data la risposta sarebbe stata un "no" piuttosto netto. Ma ecco, Gesù capovolge la questione: il samaritano, il forestiero, si fa egli stesso prossimo e mi mostra che io, a partire dal mio intimo, devo imparare l'essere-prossimo e che porto già dentro di me la risposta. Devo diventare una persona che ama, una persona il cui cuore è aperto per lasciarsi turbare di fronte al bisogno dell'altro».⁶

Vedere senza passare oltre, fermare le nostre corse indaffarate, lasciare che la vita dell'altro, chiunque egli sia, con i suoi bisogni e le sofferenze, mi spezzino il cuore. Questo ci rende prossimi gli uni degli altri, genera una vera fraternità, fa cadere muri e steccati. E finalmente l'amore si fa spazio, diventando più forte del male e della morte.

Carissimi, guardiamo a Cristo buon Samaritano e ascoltiamo ancora oggi la Sua voce che dice a ciascuno di noi: «Va' e anche tu fa' così».⁷

⁶ *Gesù di Nazareth*, 234.

⁷ v. 37.

Parole del Santo Padre al termine della Santa Messa

In questo momento vorrei consegnare un piccolo dono al parroco di questa parrocchia pontificia ricordando così la nostra celebrazione di oggi [*applausi*]. La patena e il calice con i quali celebriamo l'Eucaristia sono strumenti di comunione, e possono essere invito a tutti noi a vivere in comunione, a promuovere veramente questa fraternità, questa comunione che viviamo in Gesù Cristo.

III

In Sancta Missa apud sacellum Mansionis Carabinariorum Arcis Gandulfi.*

Cari fratelli e sorelle,

il Vangelo che abbiamo ascoltato ci consegna l'autentico significato cristiano di queste due parole. *Fratello* e *sorella* sono nomi di relazione, che ripetiamo spesso nella liturgia come saluto, come segni di prossimità e di affetto. Gesù, il Figlio unigenito di Dio, ne spiega il senso in relazione a sé e al Padre suo, rivelando un legame più forte del sangue perché ci coinvolge tutti, accomunando ogni uomo e ogni donna. Tutti, infatti, siamo davvero fratelli e sorelle di Gesù quando facciamo la volontà di Dio, cioè quando viviamo amandoci gli uni gli altri, come Dio ha amato noi.

Ogni relazione che Dio vive, in sé e per noi, diventa così un dono: quando il suo unico Figlio diventa nostro fratello, il Padre suo diventa Padre nostro e lo Spirito Santo, che unisce il Padre e il Figlio, viene ad abitare nei nostri cuori. L'amore di Dio è tanto grande che Gesù non tiene per sé neanche sua madre, consegnando Maria come madre nostra, nell'ora della croce.¹ Solo chi vive di una dedizione così piena può affermare: «chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».² In particolare, queste parole ci fanno capire che Maria diventa madre di Gesù perché ascolta la parola di Dio con amore, la accoglie nel proprio cuore e la vive con fedeltà. Commentando il brano del Vangelo ora ricordato, sant'Agostino ha perciò scritto che «vale di più per Maria essere stata discepola di Cristo anziché madre di Cristo». Difatti, «Maria fu beata, poiché ascoltò la parola di Dio e la mise in pratica».³ Il senso della vita di Maria è custodito nella *fedeltà* alla Parola ricevuta da Dio: il Verbo della vita da lei accolto, portato in grembo e donato al mondo.

Carissimi, di recente è stato celebrato il LXXV anniversario della proclamazione della Vergine fedele, la *Virgo fidelis*, a Patrona dell'Arma dei Carabinieri. Proprio da Castel Gandolfo, nel 1949 il mio venerato predecessore Papa Pio XII accolse questa bella proposta del Comando generale

* Die 15 Iulii 2025.

¹ Cfr *Gv* 19, 27.

² *Mt* 12, 50.

³ *Sermo* 72/A, 7.

dell'Arma. Dopo la tragedia della guerra, in un periodo di ricostruzione morale e materiale, la fedeltà di Maria verso Dio diventava così modello della fedeltà di ogni Carabiniere verso la Patria e il popolo italiano. Questa virtù esprime la dedizione, la purezza, la costanza dell'impegno per il bene comune, che i Carabinieri tutelano garantendo la pubblica sicurezza e difendendo i diritti di tutti, specie di coloro che si trovano in condizioni di pericolo.

Esprimo perciò profonda gratitudine per il nobile e impegnativo servizio che l'Arma rende all'Italia e ai suoi cittadini, oltre che a favore della Santa Sede e dei fedeli che visitano Roma: penso specialmente ai molti pellegrini di quest'anno giubilare.

La devozione alla Vergine fedele rispecchia inoltre il motto dei Carabinieri, *Nei secoli fedele*, esprimendo il senso del dovere e l'abnegazione di ogni membro dell'Arma, fino al sacrificio di sé. Ringrazio dunque le Autorità presenti, civili e militari, per quello che fate nell'adempimento dei vostri compiti: davanti alle ingiustizie, che feriscono l'ordine sociale, non cedete alla tentazione di pensare che il male possa averla vinta. Specialmente in questo tempo di guerre e di violenza, restate fedeli al vostro giuramento: come servitori dello Stato, rispondete al crimine con la forza della legge e dell'onestà. È così che l'Arma dei Carabinieri, la Benemerita, meriterà sempre la stima del popolo italiano.

In questa Eucaristia, mentre celebriamo la passione, morte e resurrezione del Signore, è giusto e doveroso far memoria dei Carabinieri che hanno dato la vita compiendo il proprio dovere: vi affido come esempio il venerabile Salvo D'Acquisto, medaglia d'oro al valore militare, del quale è in corso la causa di beatificazione. In ogni missione, la *Virgo fidelis* vi accompagna, vegliando amorevole su ciascuno di voi, sulle vostre famiglie e sul vostro lavoro.

IV

In Sancta Missa apud ecclesiam cathedralem S. Pancratii (Albani).*

Cari fratelli e sorelle,

sono molto contento di essere qui, oggi, a celebrare l'Eucaristia domenicale in questa bella Cattedrale. Come sapete, dovevo arrivare il 12 maggio, però lo Spirito Santo ha fatto diversamente. Ma sono davvero contento e, con questa fraternità, questa gioia cristiana, saluto tutti voi qui presenti, Sua Eminenza, il Vescovo della Diocesi, le Autorità presenti e tutti voi.

Nella liturgia odierna, la prima Lettura e il Vangelo ci parlano di ospitalità, di servizio e di ascolto.¹

Nel primo caso Dio visita Abramo nella persona di “tre uomini” che vengono alla sua tenda “nell’ora più calda del giorno”.² Possiamo immaginare la scena: il sole cocente, la calma fissa del deserto, il caldo intenso e i tre sconosciuti che cercano riparo. Abramo, seduto “all’ingresso della tenda”, è nella posizione di padrone di casa, ed è molto bello vedere come esercita il suo ruolo: riconosciuta nei visitatori la presenza di Dio, si alza, corre loro incontro, si prostra fino a terra, li prega di fermarsi. Così tutta la scena si anima. L’immobilità del pomeriggio si popola di gesti d’amore che coinvolgono non solo il Patriarca, ma anche Sara, sua moglie, e i servi. Abramo non è più seduto, ma «in piedi presso di loro sotto l’albero»,³ e lì Dio gli comunica la notizia più bella che potesse aspettarsi: «Sara, tua moglie, avrà un figlio».⁴

La dinamica di questo incontro può farci riflettere: Dio sceglie la via dell’ospitalità per incontrare Sara e Abramo e dar loro l’annuncio della loro fecondità, che tanto desideravano e in cui ormai non speravano più. Dopo tanti momenti di grazia in cui già li aveva visitati, torna a bussare alla loro porta, chiedendo accoglienza e fiducia. E i due anziani coniugi rispondono positivamente, senza sapere ancora cosa succederà. Riconoscono nei visitatori misteriosi la sua benedizione, la sua stessa presenza. Gli

* Die 20 Iulii 2025, Dominica XVI «per annum».

¹ Cfr *Gen* 18, 1-10; *Lc* 10, 38-42.

² Cfr *Gen* 18, 1-2.

³ *Gen* 18, 8.

⁴ *Gen* 18, 10.

offrono quello che hanno: il cibo, la compagnia, il servizio, l'ombra di un albero. Ne ricevono la promessa di una vita nuova e di una discendenza.

Pur in circostanze diverse, anche il Vangelo ci parla dello stesso modo di agire di Dio. Anche qui, infatti, Gesù si presenta come ospite a casa di Marta e Maria. Non è uno sconosciuto: è a casa di amici e il clima è di festa. Una delle sorelle lo accoglie con mille attenzioni, mentre l'altra lo ascolta seduta ai suoi piedi, con l'atteggiamento tipico del discepolo nei confronti del maestro. Come sappiamo, alle lamentele della prima, che vorrebbe avere un po' di aiuto nelle faccende pratiche, Gesù risponde invitandola ad apprezzare il valore dell'ascolto.⁵

Sarebbe però sbagliato vedere questi due atteggiamenti come contrapposti l'uno all'altro, come pure fare dei paragoni di merito tra le due donne. Il servizio e l'ascolto, infatti, sono due dimensioni gemelle dell'accoglienza.

Prima di tutto nel nostro rapporto con Dio. Se infatti è importante che viviamo la nostra fede nella concretezza dell'azione e nella fedeltà ai nostri doveri, a seconda dello stato e della vocazione di ciascuno, è però pure fondamentale che lo facciamo partendo dalla meditazione della Parola di Dio e dall'attenzione a ciò che lo Spirito Santo suggerisce al nostro cuore, riservando, a tale scopo, momenti di silenzio, momenti di preghiera, tempi in cui, facendo tacere rumori e distrazioni, ci raccogliamo davanti a Lui e facciamo unità in noi stessi. È questa una dimensione della vita cristiana che oggi abbiamo particolarmente bisogno di recuperare, sia come valore personale e comunitario che come segno profetico per i nostri tempi: dare spazio al silenzio, all'ascolto del Padre che parla e «vede nel segreto».⁶ A questo scopo i giorni estivi possono essere un momento provvidenziale in cui sperimentare quanto è bella e importante l'intimità con Dio, e quanto essa può aiutarci anche ad essere più aperti, più accoglienti gli uni verso gli altri.

Sono giorni in cui abbiamo più tempo libero, sia per raccoglierci e meditare, che per incontrarci, spostandoci e scambiandoci visite. Approfittiamone per assaporare, venendo dal turbine di impegni e preoccupazioni, qualche momento di quiete, di raccoglimento, come pure per condividere, recandoci in qualche posto, la gioia di vederci – come per me, oggi, qui –,

⁵ Cfr *Lc* 10, 41-42.

⁶ *Mt* 6, 6.

facciamone l'occasione per prenderci cura gli uni degli altri, per scambiarci esperienze, idee, per offrirci reciprocamente comprensione e consiglio: questo ci fa sentire amati, e tutti ne abbiamo bisogno. Facciamolo con coraggio. Promuoveremo, in questo modo, nella solidarietà, nella condivisione della fede e della vita, una cultura di pace, aiutando anche chi ci sta attorno a superare fratture, ostilità e a costruire comunione: tra le persone, tra i popoli, tra le religioni.

Papa Francesco diceva che «se vogliamo assaporare la vita con gioia, dobbiamo associare questi due atteggiamenti: da una parte, lo “stare ai piedi” di Gesù, per ascoltarlo mentre ci svela il segreto di ogni cosa; dall'altra, essere premurosi e pronti nell'ospitalità, quando Lui passa e bussa alla nostra porta, con il volto dell'amico che ha bisogno di un momento di ristoro e di fraternità». ⁷ Diceva queste parole, tra l'altro, pochi mesi prima che scoppiasse la pandemia: e quanto ci ha insegnato, in questo senso, quella lunga e dura esperienza, che ancora ricordiamo.

Certo tutto ciò costa fatica. Sia il servizio che l'ascolto non sono sempre facili: richiedono impegno, capacità di rinuncia. Costa fatica, ad esempio, nell'ascolto e nel servizio, la fedeltà e l'amore con cui un papà e una mamma mandano avanti la loro famiglia, come pure costa fatica l'impegno con cui i figli, a casa e a scuola, corrispondono ai loro sforzi; costa fatica capirsi quando si hanno opinioni diverse, perdonarsi quando si sbaglia, prestarsi assistenza quando si è malati, sostegno quando si è tristi. Ma è solo così, con questi sforzi, che nella vita si costruisce qualcosa di buono; è solo così che tra le persone nascono e crescono relazioni autentiche e forti, e che dal basso, dalla quotidianità, cresce, si diffonde e si sperimenta presente il Regno di Dio. ⁸

Sant'Agostino, in uno dei suoi discorsi, riflettendo sull'episodio di Marta e Maria, commentava: «in queste due donne sono simboleggiate due vite: la presente e la futura; l'una vissuta nella fatica e l'altra nel riposo; l'una travagliata, l'altra beata; l'una temporanea, l'altra eterna». ⁹ E pensando al lavoro di Marta Agostino diceva: «Chi mai è esente da questo servizio di prendersi cura degli altri? Chi mai può riprendere fiato da queste incombenze? Cerchiamo di compierle in modo irreprensibile e con carità [...].

⁷ *Angelus*, 21 luglio 2019.

⁸ Cfr *Lc* 7, 18-22.

⁹ *Sermo* 104, 4.

Passerà la fatica e arriverà il riposo; ma si arriverà al riposo unicamente attraverso la fatica. Passerà la nave e arriverà nella patria; ma alla patria non si arriverà se non per mezzo della nave».¹⁰

Abramo, Marta e Maria, oggi, ci ricordano proprio questo: che ascolto e servizio sono due atteggiamenti complementari con cui aprirci, nella vita, alla presenza benedicente del Signore. Il loro esempio ci invita a conciliare, nelle nostre giornate, contemplazione e azione, riposo e fatica, silenzio e operosità, con sapienza ed equilibrio, tenendo sempre come metro di giudizio la carità di Gesù, come luce la sua Parola e come sorgente di forza la sua grazia, che ci sostiene oltre le nostre stesse possibilità.¹¹

Parole del Santo Padre al termine della Santa Messa

A Sua Eccellenza [*Monsignor Vincenzo Viva, Vescovo della Diocesi*] presentiamo questo dono [*una casula*], espressione della nostra vicinanza alla sua Chiesa Diocesana, con il desiderio che la Benedizione del Signore sempre vi accompagni. Grazie per il Suo servizio e grazie al Suo Popolo.

¹⁰ *Ivi*, 6-7.

¹¹ Cfr *Fil* 4, 13.

ALLOCUTIONES

I

Ad magistros nonnullarum scholarum catholicarum Hiberniae, Angliae, Cambriae et Scotiae necnon ad Iuvenes dioecesis Hafniae.*

In the name of the Father, and of the Son and of the Holy Spirit.

Peace be with you!

Good morning and welcome to the Vatican.

Your Excellencies,

Dear priests and young friends,

I am pleased to greet all of you on the occasion of your pilgrimage to Rome during this Jubilee Year, which as you know is focused on the theological virtue of hope. In particular, I welcome the young people from the Diocese of Copenhagen, which is *this* group, together with the teachers from Ireland, England, Wales and Scotland.

You are following in the footsteps of countless pilgrims from your various countries, who for centuries have been making this same pilgrimage to Rome, to the “Eternal City”. Indeed, Rome has always been a special home for Christians, since it is the place where the Apostles Peter and Paul gave the supreme witness to their love for Jesus by offering their lives as martyrs. As the Successor of Peter, I wish to express my gratitude for your presence here, and I pray that by visiting the various holy sites you may draw inspiration and hope from the profound example of how the saints and martyrs imitated Christ.

A pilgrimage has a vital part to play in our life of faith, for it removes us from our homes and our daily routines, and gives us time and space to encounter God more deeply. Such moments always help us to grow, for through them the Holy Spirit gently fashions us to be ever more closely conformed to the mind and the heart of Jesus Christ.

In a particular way, dear brothers and sisters, young people gathered with us this morning, remember that God has created each one of you with

* Die 5 Iulii 2025.

a purpose and a mission in this life. Use this opportunity for listening, for prayer, so that you may hear more clearly God's voice calling you deep within your hearts. I would add that today, so often, we lose the ability to listen, to really listen. We listen to music, we have our ears flooded constantly with all kinds of digital input, but sometimes we forget to listen to our own hearts and it's in our hearts that God speaks to us, that God calls us and invites us to know him better and to live in his love. And through that listening you might be open to allowing God's grace to strengthen your faith in Jesus,¹ so that you might more readily share that gift with others.

And addressing you, dear teachers: what I have just said to the young people applies equally to you, especially given your important role in the formation of today's youth: children, teenagers, young adults. For they will look up to you as models: models in life, models of faith. They'll look to you particularly as to *how* you teach and how you live. I hope that, each day, you will nurture your relationship with Christ, who gives us the pattern of all authentic teaching,² so that, in turn, you may guide and encourage those entrusted to your care to follow Christ in their own lives.

And finally, when all of you return home, please remember that a pilgrimage does not end, it shifts its focus to the daily "pilgrimage of discipleship". We are all pilgrims and we are always pilgrims, walking as we seek to follow the Lord, and as we seek the path that is truly ours in life. That's certainly not easy, but with the help of the Lord, the intercession of the saints, and by encouraging one another, you can be certain that, as long as you remain faithful, trusting always in God's mercy, the experience of this pilgrimage will continue to bear fruit throughout your lives.³

Dear friends, with these few words, and entrusting you to the intercession of Mary, Mother of the Church, I gladly impart to each of you my heartfelt blessing.

God bless you and thank you.

¹ Cf. *Col* 2:7.

² Cf. *Mt* 7:28.

³ Cf. *Jn* 15:16.

II

Ad participes Peregrinationis oecumenicae orthodoxae et catholicae e Foederatis Civitatibus Americae Septentrionalis.*

My dear brothers and sisters,

I offer a cordial greeting to all of you, especially to Metropolitan Elpidophoros and Cardinal Tobin and I thank them for arranging this meeting as part of your pilgrimage. You are all very welcome. I am sorry that I am a little bit late. Several meetings were scheduled this morning. But I am very happy to have this moment to spend with you in this beautiful place, Castel Gandolfo.

You have set out from the United States, which as you know, is also my native country, and this journey is meant to be a return to the roots, the sources, the places, the memorials of the Apostles Peter and Paul in Rome, and of the Apostle Andrew in Constantinople. It is also a way to experience anew and in a concrete way the faith that comes from listening to the Gospel, hearing the Gospel handed down to us by the Apostles.¹ It is significant that your pilgrimage is taking place this year, in which we celebrate one thousand seven hundred years of the Council of Nicaea. The Symbol of Faith adopted by the assembled Fathers remains – together with the additions made at the Council of Constantinople in 381 – the common patrimony of all Christians, for many of whom the Creed is an integral part of their liturgical celebrations. Then too, by a providential coincidence, this year the two calendars in use in our Churches coincide, with the result that we were able to chant as one the Easter Alleluia: “Christ is risen! He is truly risen!”

Those words proclaim that the darkness of sin and death have been vanquished by the Lamb that was slain, Jesus Christ our Lord. This inspires us with great hope, for we know that no cry of the innocent victims of violence, no lament of mothers mourning their children will go unheard. Our hope is in God, yet precisely because we constantly draw from the inexhaustible source of his grace, we are called to be witnesses and bear-

* Die 17 Iulii 2025.

¹ Cf. *Rom* 10:16.

ers of hope. The Catholic Church is presently celebrating our Jubilee year whose motto, chosen by my predecessor Pope Francis, is “*Peregrinantes in Spe*”, that is, pilgrims in hope. Your Eminence, Metropolitan Elpidophoros, your very name tells us that you are a bearer of hope! It is my hope that your pilgrimage will confirm all of you in the hope born of our faith in the risen Lord!

Here in Rome, you have spent time in prayer at the tombs of Peter and Paul. As you now visit the See of Constantinople, I would ask you to bring greetings and my embrace, an embrace of peace, to my venerable brother Patriarch Bartholomew, who so kindly attended the Holy Mass for the inauguration of my pontificate. I hope to be able to meet you again, in a few months, to take part in the ecumenical commemoration of the anniversary of the Council of Nicaea.

Your pilgrimage is one of the abundant fruits of the ecumenical movement aimed at restoring full unity among all Christ’s disciples in accordance with the Lord’s prayer at the Last Supper, when Jesus said, “that they may all be one”.² At times, we take for granted these signs of sharing and fellowship that, albeit not yet signifying full unity, already manifest the theological progress and the dialogue of charity that have marked recent decades. On December 7th, 1965, on the eve of the conclusion of the Second Vatican Council, my predecessor Saint Paul VI and the Patriarch, Athenagoras signed a Joint Declaration removing from memory and the midst of the Church the sentences of excommunication that followed the events of the year 1054. Before then, a pilgrimage like your own would probably not even have been possible. The work of the Holy Spirit created in hearts the readiness to take those steps as a prophetic presage of full and visible unity. For our part, we too must continue to implore from the Paraclete, the Consoler, the grace to pursue the path of unity and fraternal charity.

Unity among those who believe in Christ is one of the signs of God’s gift of consolation; Scripture promises that “in Jerusalem you will be comforted”.³ Rome, Constantinople and all the other Sees, are not called to vie for primacy, lest we risk finding ourselves like the disciples who along

² *Jn* 17:21.

³ *Is* 66:13.

the way, even as Jesus was announcing his coming passion, argued about which of them was the greatest.⁴

In his Bull of Indiction for the Jubilee Year, Pope Francis noted that “the Holy Year will also guide our steps towards yet another fundamental celebration for all Christians: 2033 will mark the two thousandth anniversary of the redemption won by the passion, death and resurrection of the Lord Jesus”.⁵ Spiritually, all of us need to return to Jerusalem, the City of Peace, where Peter, Andrew and all the Apostles, after the days of the Lord’s passion and resurrection, received the Holy Spirit at Pentecost, and from there bore witness to Christ to the ends of the earth.

May our return to the roots of our faith make all of us experience the gift of God’s consolation and make us capable, like the Good Samaritan, of pouring out the oil of consolation and the wine of gladness on today’s humanity. Thank you.

⁴ Cf. *Mk* 9:33-37.

⁵ *Spes Non Confundit*, 6.

III

Ad formatores Curriculi pro Formatione a Pontificio Athenaeo *Regina Apostolorum* proveci necnon ad participes Capituli Generalis Fratrum S. Francisci Xaverii.*

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
La pace sia con voi!

Carissimi formatori, carissimi fratelli Saveriani,

sono contento di incontrarvi al termine di due momenti importanti che avete vissuto qui a Roma: il Corso per formatori nei Seminari, promosso ormai da tanti anni dal Pontificio Ateneo *Regina Apostolorum* e il Capitolo Generale, al quale alcuni hanno partecipato come delegati.

Si tratta certamente di due occasioni diverse tra di loro, eppure possiamo cogliere un filo conduttore che le unisce perché, in modo diverso, siamo chiamati a entrare nel dinamismo della missione e ad affrontare le sfide dell'evangelizzazione. Questa chiamata esige da tutti, ministri ordinati e fedeli laici, una formazione solida e integrale, che non si riduce solo ad alcune competenze conoscitive, ma che deve mirare a trasformare la nostra umanità e la nostra spiritualità perché assumano la forma del Vangelo, e in noi si facciano spazio «gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù».¹

A voi formatori, a coloro che si prendono cura della formazione dei formatori e a voi fratelli Saveriani impegnati in modo particolare nella missione *ad gentes*, vorrei allora offrire qualche spunto di riflessione. Di recente, il Dicastero per il Clero ha promosso un incontro internazionale dedicato ai presbiteri sul tema: “Sacerdoti felici. Possiamo anche dire, però, che tutti dobbiamo essere contagiati dalla gioia del Vangelo e, perciò, si può parlare di cristiani felici, discepoli felici e missionari felici.

Perché questo auspicio non rimanga uno *slogan* è fondamentale la formazione. Occorre che la “casa” della nostra vita e del nostro cammino, presbiterale o laico che sia, venga fondata sulla “roccia”,² cioè su basi robuste con le quali saper affrontare le tempeste umane e spirituali da cui anche la

* Die 25 Iulii 2025.

¹ *Fil* 2, 5.

² Cfr *Mt* 7, 24-25.

vita del cristiano, del prete e del missionario non è esente. Come costruire una casa sulla roccia? Desidero brevemente offrirvi tre piccoli spunti.

Il primo è questo: *coltivare l'amicizia con Gesù*. Questo è il fondamento della casa, che deve essere messo al centro di ogni vocazione e missione apostolica. Occorre vivere in prima persona l'esperienza dell'intimità con il Maestro, l'essere stati guardati, amati e scelti da Lui senza merito e per pura grazia, perché è anzitutto questa nostra esperienza che poi trasmettiamo nel ministero: quando formiamo altri alla vita sacerdotale e quando, nella nostra specifica vocazione, annunciamo il Vangelo nelle terre di missione, per prima cosa trasmettiamo la nostra personale esperienza di amicizia con Cristo, che traspare dal nostro modo di essere, dal nostro stile, dalla nostra umanità, da come siamo capaci di vivere buone relazioni.

Ricordando l'*Evangelii nuntiandi* durante un'udienza Generale, Papa Francesco ha affermato: «l'evangelizzazione è più che una semplice trasmissione dottrinale e morale. È prima di tutto *testimonianza* [...], testimonianza dell'incontro personale con Gesù Cristo, Verbo Incarnato nel quale la salvezza si è compiuta [...]. Non è trasmettere un'ideologia o una "dottrina" su Dio, no. È trasmettere Dio che si fa vita in me».³

Questo implica un continuo cammino di conversione. I formatori e coloro che si occupano di loro non devono dimenticare di essere loro stessi in un cammino di permanente conversione evangelica; i missionari, allo stesso tempo, non devono dimenticare di essere sempre i primi destinatari del Vangelo, i primi a dover essere evangelizzati. E ciò significa un lavoro costante su se stessi, l'impegno di scendere nel proprio cuore e di guardare anche le zone d'ombra e le ferite che ci segnano, il coraggio di lasciar cadere, coltivando l'intima amicizia con Cristo, le nostre maschere. Così, ci lasceremo trasformare dalla vita del Vangelo e potremo diventare autentici discepoli missionari.

Un secondo aspetto: *vivere una fraternità effettiva e affettiva tra di noi*. Quando Papa Francesco parlava della vita sacerdotale e delle crisi da prevenire, amava sottolineare quattro vicinanze: con Dio, con il Vescovo, tra i presbiteri e con il Popolo.⁴ In questo senso, è necessario imparare a vivere come fratelli tra sacerdoti, così come nelle Comunità Religiose e con i propri

³ *Udienza Generale*, 22 marzo 2023.

⁴ Cfr *Discorso ai partecipanti al Simposio "Per una teologia fondamentale del sacerdozio"*, 17 febbraio 2022.

Vescovi e Superiori; bisogna lavorare molto su se stessi per vincere l'individualismo e la smania di superare gli altri, che ci fa diventare concorrenti, per imparare a costruire gradualmente relazioni umane e spirituali buone e fraterne. In linea di principio, penso, sono tutti d'accordo su questo, ma nella realtà c'è ancora tanta strada da fare.

Terzo e ultimo aspetto: *condividere la missione con tutti i battezzati*. Nei primi secoli della Chiesa era naturale che tutti i fedeli si sentissero discepoli missionari e che si impegnassero in prima persona come evangelizzatori. E il ministero ordinato era al servizio di questa missione condivisa da tutti. Oggi sentiamo con forza di dover tornare a questa partecipazione di tutti i battezzati alla testimonianza e all'annuncio del Vangelo. Nelle terre in cui voi fratelli Saveriani, portate avanti la missione, certamente avrete toccato con mano quanto sia importante lavorare insieme alle sorelle e ai fratelli di quelle Comunità cristiane; allo stesso tempo, ai formatori vorrei dire che bisogna formare i presbiteri a questo, a non pensarsi come condottieri solitari, a non assumere il sacerdozio ordinato nella prospettiva del sentirsi superiori. Abbiamo bisogno di preti capaci di discernere e riconoscere in tutti la grazia del Battesimo e i carismi che ne scaturiscono, magari anche aiutando le persone ad aprirsi a questi doni, per trovare il coraggio e l'entusiasmo di impegnarsi nella vita della Chiesa e nella società. Concretamente ciò significa che la preparazione dei futuri sacerdoti dovrà essere sempre più immersa nella realtà del Popolo di Dio e svolta con l'apporto di tutti i suoi componenti: sacerdoti, laici e consacrati, uomini e donne.

Carissimi, vi ringrazio per questa occasione, ma soprattutto vi ringrazio per il vostro servizio, per la cura della formazione sacerdotale, per la missione evangelizzatrice in terre spesso ferite e bisognose della speranza del Vangelo. Vi incoraggio a proseguire nel vostro cammino.

La Vergine Maria vi accompagni e interceda per voi!

Grazie!

IV

Ad Insinuatores digitales et Missionarios digitales occasione eorum Iubilaei.*

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi!

Cari fratelli e sorelle,

abbiamo cominciato con questo saluto: la pace sia con voi!

E quanto abbiamo bisogno di pace in questo nostro tempo dilaniato dall'inimicizia e dalle guerre. E quanto ci chiama alla testimonianza, oggi, il saluto del Risorto: «Pace a voi!».¹ La pace sia con tutti noi. Nei nostri cuori e nel nostro agire.

Questa è la missione della Chiesa: annunciare al mondo la pace! La pace che viene dal Signore, che ha vinto la morte, che ci porta il perdono di Dio, che ci dona la vita del Padre, che ci indica la via dell'Amore!

1. È la missione che la Chiesa oggi affida anche a voi; che siete qui a Roma per il vostro Giubileo; venuti a rinnovare l'impegno a nutrire di speranza cristiana le reti sociali e gli ambienti digitali. La pace ha bisogno di essere cercata, annunciata, condivisa in ogni luogo; sia nei drammatici luoghi di guerra, sia nei cuori svuotati di chi ha perso il senso dell'esistenza e il gusto dell'interiorità, il gusto della vita spirituale. E oggi, forse più che mai, abbiamo bisogno di discepoli missionari che portino nel mondo il dono del Risorto; che diano voce alla speranza che ci dà Gesù Vivo, fino agli estremi confini della terra;² che arrivino dovunque ci sia un cuore che aspetta, un cuore che cerca, un cuore che ha bisogno. Sì, fino ai confini della terra, ai confini esistenziali dove non c'è speranza.

2. There is a second challenge in this mission: always look for the “suffering flesh of Christ” in every brother and sister you encounter online. Today we find ourselves in a new culture, deeply characterized and formed by technology. It is up to us – it is up to each one of you – to ensure that this culture remains human.

* Die 29 Iulii 2025.

¹ *Gv* 20, 19.

² *Cfr At* 1, 3-8.

Science and technology influence the way we live in the world, even affecting how we understand ourselves and how we relate to God, how we relate to one another. But nothing that comes from man and his creativity should be used to undermine the dignity of others. Our mission – your mission – is to nurture a culture of Christian humanism, and to do so together. This is the beauty of the “network” for all of us.

Faced with cultural changes throughout history, the Church has never remained passive; she has always sought to illuminate every age with the light and hope of Christ by discerning good from evil and what was good from what needed to be changed, transformed, and purified.

Today we are in a culture where the technological dimension is present in almost everything, especially as the widespread adoption of artificial intelligence will mark a new era in the lives of individuals and society as a whole. This is a challenge that we must face: reflecting on the authenticity of our witness, on our ability to listen and speak, and on our capacity to understand and to be understood. We have a duty to work together to develop a way of thinking, to develop a language, of our time, that gives voice to Love.

It is not simply a matter of generating content, but of creating an encounter of hearts. This will entail seeking out those who suffer, those who need to know the Lord, so that they may heal their wounds, get back on their feet and find meaning in their lives. Above all, this process begins with accepting our own poverty, letting go of all pretense and recognizing our own inherent need for the Gospel. And this process is a communal endeavor.

3. Y esto nos lleva a un tercer llamado y por eso les hago un llamado a todos ustedes: “que vayan a reparar las redes”. Jesús llamó a sus primeros apóstoles mientras reparaban sus redes de pescadores.³ También lo pide a nosotros, es más, nos pide hoy construir otras redes: redes de relaciones, redes de amor, redes de intercambio gratuito, en las que la amistad sea auténtica y sea profunda. Redes donde se pueda reparar lo que ha sido roto, donde se pueda poner remedio a la soledad, sin importar el número de los seguidores [los *follower*], sino experimentando en cada encuentro la grandeza infinita del Amor. Redes que abran espacio al otro, más que a sí mismos, don-

³ Cf. *Mt* 4, 21-22.

de ninguna “burbuja de filtros” pueda apagar la voz de los más débiles. Redes que liberen, redes que salven. Redes que nos hagan redescubrir la belleza de mirarnos a los ojos. Redes de verdad. De este modo, cada historia de bien compartido será el nudo de una única e inmensa red: la red de redes, la red de Dios.

Sean entonces ustedes agentes de comunión, capaces de romper la lógica de la división y de la polarización; del individualismo y del egocentrismo. Céntrense en Cristo, para vencer la lógica del mundo, de las *fake news* y de la frivolidad, con la belleza y la luz de la verdad.⁴

E ora, prima di salutarvi con la Benedizione, affidando al Signore la vostra testimonianza, voglio ringraziarvi per quanto di bene avete fatto e fate nelle vostre vite, per i sogni che portate avanti, per il vostro amore al Signore Gesù, per il vostro amore alla Chiesa, per l'aiuto che date a chi soffre, per il vostro cammino nelle strade digitali.

⁴ Cf. *Jn* 8, 31-32.

NUNTII**I****Pro V Die Mundiali Avorum et Senum (27 Iulii 2025).**

Beato chi non ha perduto la sua speranza (cfr Sir 14, 2)

Cari fratelli e sorelle,

il Giubileo che stiamo vivendo ci aiuta a scoprire che la speranza è fonte di gioia sempre, ad ogni età. Quando, poi, essa è temperata dal fuoco di una lunga esistenza, diventa fonte di una beatitudine piena.

La Sacra Scrittura presenta diversi casi di uomini e donne già avanti negli anni, che il Signore coinvolge nei suoi disegni di salvezza. Pensiamo ad Abramo e Sara: ormai anziani, restano increduli davanti alla parola di Dio, che promette loro un figlio. L'impossibilità di generare sembrava aver chiuso il loro sguardo di speranza sul futuro.

Non diversa è la reazione di Zaccaria all'annuncio della nascita di Giovanni il Battista: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni» (*Lc 1, 18*). Vecchiaia, sterilità, declino sembrano spegnere le speranze di vita e di fecondità di tutti questi uomini e donne. E anche la domanda che Nicodemo pone a Gesù, quando il Maestro gli parla di una "nuova nascita", sembra puramente retorica: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?» (*Gv 3, 4*). Eppure ogni volta, davanti a una risposta apparentemente scontata, il Signore sorprende i suoi interlocutori con un intervento di salvezza.

Gli anziani, segni di speranza

Nella Bibbia, Dio più volte mostra la sua provvidenza rivolgendosi a persone avanti negli anni. Così avviene, oltre che per Abramo, Sara, Zaccaria ed Elisabetta, pure per Mosè, chiamato a liberare il suo popolo quando aveva ben ottant'anni (cfr *Es 7, 7*). Con queste scelte, ci insegna che ai suoi occhi la vecchiaia è un tempo di benedizione e di grazia e che *gli anziani*,

per Lui, *sono i primi testimoni di speranza*. «Cos'è mai questo tempo della vecchiaia? – si domanda al riguardo Sant'Agostino – Ti risponde qui Dio: “Oh, venga meno per davvero la tua forza, affinché in te resti la forza mia e tu possa dire con l'Apostolo: Quando sono debole, allora sono forte”» (*Super Ps. 70, 11*). Il fatto che il numero di quelli che sono avanti negli anni sia oggi in aumento diventa allora per noi un segno dei tempi che siamo chiamati a discernere, per leggere bene la storia che viviamo.

La vita della Chiesa e del mondo, infatti, si comprende solo nel susseguirsi delle generazioni, e abbracciare un anziano ci aiuta a capire che la storia non si esaurisce nel presente, né si consuma tra incontri veloci e relazioni frammentarie, ma si snoda verso il futuro. Nel libro della Genesi troviamo il commovente episodio della benedizione data da Giacobbe, ormai vecchio, ai suoi nipoti, i figli di Giuseppe: le sue parole li spronano a guardare con speranza al futuro, come al tempo delle promesse di Dio (cfr *Gen 48, 8-20*). Se dunque è vero che la fragilità degli anziani necessita del vigore dei giovani, è altrettanto vero che l'inesperienza dei giovani ha bisogno della testimonianza degli anziani per progettare con saggezza l'avvenire. Quanto spesso i nostri nonni sono stati per noi esempio di fede e di devozione, di virtù civiche e impegno sociale, di memoria e di perseveranza nelle prove! Questa bella eredità, che ci hanno consegnato con speranza e amore, non sarà mai abbastanza, per noi, motivo di gratitudine e di coerenza.

Segni di speranza per gli anziani

Il Giubileo, fin dalle sue origini bibliche, ha rappresentato un tempo di liberazione: gli schiavi venivano affrancati, i debiti condonati, le terre restituite ai proprietari originari. Era un momento di restaurazione dell'ordine sociale voluto da Dio, in cui si sanavano le disuguaglianze e le oppressioni accumulate negli anni. Gesù rinnova questi eventi di liberazione quando, nella sinagoga di Nazaret, proclama il lieto annuncio ai poveri, la vista dei ciechi, la liberazione dei prigionieri e il ritorno alla libertà per gli oppressi (cfr *Lc 4, 16-21*).

Guardando alle persone anziane in questa prospettiva giubilare, anche noi siamo chiamati a vivere con loro una liberazione, soprattutto dalla solitudine e dall'abbandono. Questo anno è il momento propizio per realizzarla: la fedeltà di Dio alle sue promesse ci insegna che c'è una beatitudine nella vecchiaia, una gioia autenticamente evangelica, che ci chiede di abbattere

i muri dell'indifferenza, nella quale gli anziani sono spesso rinchiusi. Le nostre società, ad ogni latitudine, si stanno abituando troppo spesso a lasciare che una parte così importante e ricca della loro compagine venga tenuta ai margini e dimenticata.

Davanti a questa situazione, è necessario un cambio di passo, che testimoni un'assunzione di responsabilità da parte di tutta la Chiesa. Ogni parrocchia, ogni associazione, ogni gruppo ecclesiale è chiamato a diventare protagonista della "rivoluzione" della gratitudine e della cura, da realizzare facendo visita frequentemente agli anziani, creando per loro e con loro reti di sostegno e di preghiera, intessendo relazioni che possano donare speranza e dignità a chi si sente dimenticato. La speranza cristiana ci spinge sempre a osare di più, a pensare in grande, a non accontentarci dello *status quo*. Nella fattispecie, a lavorare per un cambiamento che restituisca agli anziani stima e affetto.

Per questo, Papa Francesco ha voluto che la *Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani* si celebrasse anzitutto incontrando chi è solo. E per la medesima ragione, si è deciso che quanti non potranno venire a Roma, quest'anno, in pellegrinaggio, possano «conseguire l'Indulgenza giubilare se si recheranno a rendere visita per un congruo tempo agli anziani in solitudine, [...] quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro (cfr Mt 25, 34-36)» (Penitenzieria Apostolica, *Norme sulla Concessione dell'Indulgenza Giubilare*, III). Visitare un anziano è un modo per incontrare Gesù, che ci libera dall'indifferenza e dalla solitudine.

Da anziani si può sperare

Il libro del Siracide afferma che la beatitudine è di coloro che non hanno perso la propria speranza (cfr 14, 2), lasciando intendere che nella nostra vita – specie se lunga – possono esserci tanti motivi per volgersi con lo sguardo indietro, piuttosto che al futuro. Eppure, come scrisse Papa Francesco durante il suo ultimo ricovero in ospedale, «il nostro fisico è debole ma, anche così, niente può impedirci di amare, di pregare, di donare noi stessi, di essere l'uno per l'altro, nella fede, segni luminosi di speranza» (*Angelus*, 16 marzo 2025). Abbiamo una libertà che nessuna difficoltà può toglierci: quella di amare e di pregare. Tutti, sempre, possiamo amare e pregare.

Il bene che vogliamo ai nostri cari – al coniuge col quale abbiamo passato gran parte della vita, ai figli, ai nipoti che rallegrano le nostre gior-

nate – non si spegne quando le forze svaniscono. Anzi, spesso è proprio il loro affetto a risvegliare le nostre energie, portandoci speranza e conforto.

Questi segni di vitalità dell'amore, che hanno la loro radice in Dio stesso, ci danno coraggio e ci ricordano che «se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno» (2 Cor 4, 16). Soprattutto da anziani, dunque, perseveriamo fiduciosi nel Signore. Lasciamoci rinnovare ogni giorno dall'incontro con Lui, nella preghiera e nella santa Messa. Trasmettiamo con amore la fede che abbiamo vissuto per tanti anni, in famiglia e negli incontri quotidiani: lodiamo sempre Dio per la sua benevolenza, coltiviamo l'unità con i nostri cari, allarghiamo il nostro cuore a chi è più lontano e, in particolare, a chi vive nel bisogno. Saremo segni di speranza, ad ogni età.

Dal Vaticano, 26 giugno 2025

LEONE PP. XIV

II

Occasione III anniversarii ephemeridis «L'Osservatore di Strada».

Cari amici dell'*Osservatore di Strada* che oggi fate festa per i tre anni dalla nascita del mensile la cui prima uscita avvenne il 29 giugno 2022, auguri!

Voglio unirmi alla vostra festa con alcune parole che si riassumono in una: “grazie!”.

Grazie a tutti voi che da tre anni portate avanti questa esperienza così piccola ma significativa. Grazie per questo vostro giornale in cui, come disse il mio amato predecessore Papa Francesco all'*Angelus* del 29 giugno di tre anni fa, “gli ultimi diventano protagonisti”.

Siete voi che con i vostri talenti contribuite alla realizzazione di questo giornale così unico, e siete sempre voi che ogni domenica lo distribuite gratuitamente tra i pellegrini presenti in piazza, accompagnando così con la vostra presenza discreta il Papa; prima e dopo il momento della recita dell'*Angelus*.

Il vostro lavoro è importante, perché ci aiuta a ricordare che il mondo va visto anche dalla strada, avendo il coraggio di cambiare la prospettiva, facendo saltare gli schemi e le convenzioni che spesso ci impediscono di vedere veramente e più profondamente e di ascoltare la voce di chi non ha voce. Auguri quindi e coraggio! Andiamo avanti, insieme, con fiducia, continuando a portare nella città degli uomini, anche dei momenti della città di Dio, grazie!

Che il Signore sia sempre con voi fratelli e sorelle più amati.

E che noi possiamo sempre riconoscere Lui in voi. La mano di Dio nelle vostre storie, testimonianza più viva di come ogni cosa è redenta e nessuna storia è senza speranza se crediamo nell'amore di Dio.

Sant'Agostino ci ricorda: “Beati quelli che hanno compassione degli altri, perché otterranno compassione” (Sant'Agostino, *Discorso 53/A, Le otto massime delle Beatitudini del Vangelo*).

La vostra compassione e la vostra umiltà sono un dono prezioso per tutti noi.

La vostra speranza, anche nelle difficoltà, è un esempio per la Chiesa e per il mondo. Grazie.

Dal Vaticano, 5 luglio 2025

LEONE PP. XIV

III

Ad participes XXVIII Coetus Generalis Foederationis Internationalis Universitatum Catholicorum (FIUC) (Guadalajarae, 28 Iulii - 1 Augusti 2025).

*Estimados miembros de la
Federación Internacional de Universidades Católicas:*

En el marco de la 28ª Asamblea General de la Federación Internacional de Universidades Católicas, que este año se realiza en Guadalajara, México, les agradezco la oportunidad que me brindan de compartir con ustedes unas breves reflexiones.

El lema que inspira la celebración del centenario de la FIUC es: “*Las universidades católicas, coreógrafas del saber*”. Se trata de una expresión muy hermosa, que invita a la armonía, la unidad, el dinamismo y la alegría. En este contexto hemos de preguntarnos cuál es la música que estamos siguiendo. En nuestro tiempo, quizás más que en otras épocas, abundan los “cantos de sirena” que resultan atractivos por su novedad, por su popularidad o, en otras ocasiones, por la aparente seguridad que infunden. Más allá de tales impresiones, de suyo superficiales, las universidades católicas están llamadas a convertirse en “*itinerarios de la mente hacia Dios*”, según feliz expresión de san Buenaventura, de modo que se haga realidad en nosotros la oportuna exhortación de san Agustín: «Fijaos, hermanos lo que sucede en el alma humana. Por sí misma no tiene luz, no tiene fuerza: todo lo que hay de hermoso en el alma, es fortaleza y sabiduría; pero ni es suyo lo que sabe, ni suya es su fuerza, ni es luz por sí misma [...]. Hay un origen y una fuente de la fortaleza, y una raíz de la sabiduría; hay, por así decirlo, una región, si así se la puede llamar, de la verdad inmutable; si el alma se aparta de ella, entra en las tinieblas, y si se acerca, queda iluminada» (*Comentario a los Salmos*, 58, I, 18).

El medio universitario, con su característico diálogo entre distintas cosmovisiones, no es extraño al ser y quehacer de la Iglesia. Para ver porqué, conviene recordar, aunque sea sumariamente, el modo como los cristianos, ya desde los comienzos de la evangelización, percibieron con claridad que no podía anunciarse la Buena Nueva sin esclarecer en qué grado era o no compatible con otras maneras de ver el mundo y otras propuestas sobre lo que significa ser humano y vivir en sociedad. A este respecto, es relevan-

te la pregunta que hace san Pablo a los cristianos de Roma, invitándolos a comparar su modo de vida actual y el que habían tenido antes: «¿Qué provecho sacaron entonces de las obras que ahora les avergüenzan? El resultado de esas obras es la muerte» (*Rm* 6, 21). No carecían de inteligencia aquellos pueblos del mundo clásico y, sin embargo, el fin y desenlace de todo su razonar queda resumido, para el Apóstol, en la palabra “muerte”. ¿Por qué? ¿Qué faltaba? Faltaba Cristo, Palabra y Sabiduría del Padre; faltaba Aquel por el cual y para el cual fueron hechas todas las cosas (cf. *Col* 1, 16). Cristo no llega como un extraño al discurso racional sino más bien como clave de bóveda que le da sentido y armonía a todo nuestro pensar, a todos nuestros anhelos y proyectos de mejorar la vida presente y de dar propósito y trascendencia al esfuerzo humano.

Santo Tomás comprendió bien que en Cristo-Sabiduría está al mismo tiempo lo más propio de nuestra fe y lo más universal de la inteligencia humana, y por ello, la sabiduría, así entendida, es el lugar natural de encuentro y diálogo con todas las culturas y todas las formas de pensamiento. Leemos en su *Comentario a las Sentencias* que la sabiduría «ya se trate de una capacidad de la inteligencia o de un don [de Dios], ante todo trata de lo divino; y en cuanto por ella puede ser juzgado todo lo demás, se dice que el sabio alcanza mayor certeza que todos» (III, d. 35, q. 2, a. 2, qc 2). Así pues, no tenemos que alejarnos de Cristo, ni relativizar su lugar único y propio, para conversar de manera respetuosa y fecunda con otras escuelas del saber, antiguas o recientes.

Queridos hermanos y hermanas, con el deseo de que Cristo-Sabiduría –la Verdad hecha Persona, que atrae hacia sí al mundo– sea la brújula que oriente la tarea de las instituciones universitarias que ustedes presiden, y su conocimiento amoroso constituya el impulso para una nueva evangelización en el ámbito de la educación superior católica, imparto a todos la Bendición Apostólica.

Vaticano, 21 de julio de 2025

LEÓN PP. XIV

IV

Pro CXI Die Mundiali Migrantis et Profugi (4-5 Octobris 2025).*Migranti, missionari di speranza*

Cari Fratelli e Sorelle,

la 111^a Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato, che il mio predecessore ha voluto far coincidere con il Giubileo dei migranti e del mondo missionario, ci offre l'occasione di riflettere sul nesso tra speranza, migrazione e missione.

Il contesto mondiale attuale è tristemente segnato da guerre, violenze, ingiustizie e fenomeni meteorologici estremi, che obbligano milioni di persone a lasciare la loro terra d'origine per cercare rifugio altrove. La generalizzata tendenza a curare esclusivamente gli interessi di comunità circoscritte costituisce una seria minaccia alla condivisione di responsabilità, alla cooperazione multilaterale, alla realizzazione del bene comune e alla solidarietà globale a vantaggio di tutta la famiglia umana. La prospettiva di una rinnovata corsa agli armamenti e lo sviluppo di nuove armi, incluse quelle nucleari, la scarsa considerazione degli effetti nefasti della crisi climatica in corso e le profonde disuguaglianze economiche rendono sempre più impegnative le sfide del presente e del futuro.

Di fronte alle teorie di devastazioni globali e scenari spaventosi, è importante che cresca nel cuore dei più il desiderio di sperare in un futuro di dignità e pace per tutti gli esseri umani. Tale futuro è parte essenziale del progetto di Dio sull'umanità e sul resto del creato. Si tratta del futuro messianico anticipato dai profeti: «Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. Le piazze della città formicoleranno di fanciulli e di fanciulle, che giocheranno sulle sue piazze. [...] Ecco il seme della pace: la vite produrrà il suo frutto, la terra darà i suoi prodotti, i cieli daranno la rugiada» (Zc 8, 4-5.12). E questo futuro è già iniziato, perché è stato inaugurato da Gesù Cristo (cfr Mc 1, 15 e Lc 17, 21) e noi crediamo e speriamo nella sua piena realizzazione, poiché il Signore mantiene sempre le sue promesse.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna: «La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni

uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini» (n° 1818). Ed è certamente la ricerca della felicità – e la prospettiva di trovarla altrove – una delle principali motivazioni della mobilità umana contemporanea.

Questo collegamento tra migrazione e speranza si rivela distintamente in molte delle esperienze migratorie dei nostri giorni. Molti migranti, rifugiati e sfollati sono testimoni privilegiati della speranza vissuta nella quotidianità, attraverso il loro affidarsi a Dio e la loro sopportazione delle avversità in vista di un futuro, nel quale intravedono l'avvicinarsi della felicità, dello sviluppo umano integrale. Si rinnova in loro l'esperienza itinerante del popolo di Israele: «O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d'Israele. Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio» (*Sal* 68, 8-11).

In un mondo oscurato da guerre e ingiustizie, anche lì dove tutto sembra perduto, i migranti e i rifugiati si ergono a messaggeri di speranza. Il loro coraggio e la loro tenacia è testimonianza eroica di una fede che vede oltre quello che i nostri occhi possono vedere e che dona loro la forza di sfidare la morte nelle diverse rotte migratorie contemporanee. Anche qui è possibile trovare una chiara analogia con l'esperienza del popolo di Israele errante nel deserto, il quale affronta ogni pericolo fiducioso nella protezione del Signore: «Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio; la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza. Non temerai il terrore della notte né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno» (*Sal* 91, 3-6).

I migranti e i rifugiati ricordano alla Chiesa la sua dimensione pellegrina, perennemente protesa verso il raggiungimento della patria definitiva, sostenuta da una speranza che è virtù teologale. Ogni volta che la Chiesa cede alla tentazione di “sedentarizzazione” e smette di essere *civitas peregrina* – popolo di Dio pellegrinante verso la patria celeste (cfr Agostino, *De civitate Dei*, Libro XIV-XVI), essa smette di essere “nel mondo” e diventa “del mondo” (cfr *Gv* 15, 19). Si tratta di una tentazione presente già nelle prime comunità cristiane, tanto che l'apostolo Paolo deve ricordare alla Chiesa di Filippi che «la nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il

nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose» (*Fil 3, 20-21*).

In modo particolare, migranti e rifugiati cattolici possono diventare oggi missionari di speranza nei Paesi che li accolgono, portando avanti percorsi di fede nuovi lì dove il messaggio di Gesù Cristo non è ancora arrivato o avviando dialoghi interreligiosi fatti di quotidianità e di ricerca di valori comuni. Essi, infatti, con il loro entusiasmo spirituale e la loro vitalità possono contribuire a rivitalizzare comunità ecclesiali irrigidite ed appesantite, in cui avanza minacciosamente il deserto spirituale. La loro presenza va allora riconosciuta ed apprezzata come una vera benedizione divina, un'occasione per aprirsi alla grazia di Dio che dona nuova energia e speranza alla sua Chiesa: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (*Eb 13, 2*).

Il primo elemento dell'evangelizzazione, come sottolineava San Paolo VI, è generalmente la testimonianza: «tutti i cristiani sono chiamati e possono essere, sotto questo aspetto, dei veri evangelizzatori. Pensiamo soprattutto alla responsabilità che spetta agli emigranti nei Paesi che li ricevono» (*Evangelii nuntiandi, 21*). Si tratta di una vera *missio migrantium* – missione realizzata dai migranti – per la quale devono essere assicurate un'adeguata preparazione e un sostegno continuo frutto di un'efficace cooperazione inter-ecclesiale.

Dall'altro lato, anche le comunità che li accolgono possono essere una testimonianza viva di speranza. Speranza intesa come promessa di un presente e di un futuro in cui sia riconosciuta la dignità di tutti come figli di Dio. In tal modo migranti e rifugiati sono riconosciuti come fratelli e sorelle, parte di una famiglia in cui possono esprimere i loro talenti e partecipare pienamente alla vita comunitaria.

In occasione di questa giornata giubilare in cui la Chiesa prega per tutti i migranti e i rifugiati, voglio affidare tutti coloro che si trovano in cammino, così come coloro che si prodigano per accompagnarli, alla materna protezione della Vergine Maria, conforto dei migranti, affinché mantenga viva nel loro cuore la speranza e li sostenga nel loro impegno di costruzione di un mondo che assomigli sempre di più al Regno di Dio, la vera Patria che ci aspetta alla fine del nostro viaggio.

Dal Vaticano, 25 luglio 2025, Festa di San Giacomo Apostolo

NUNTIUS TELEVISIFICUS

Ad Catechistas Vietnamienses in CD anniversaria memoria ab ortu beati Andreae Phú Yên.*

My dear friends,

It is with immense joy that I greet you today, catechists of Vietnam, gathered with His Excellency Archbishop Joseph Nguyễn Năng, the Metropolitan of Saigon and President of the Bishops' Conference. I thank each of you who have logged in from every province of Vietnam – and beyond – just days before the Jubilee of Youth in Rome. I am especially grateful that we are united in prayer in the presence of the holy relic of Blessed Andrew Phú Yên. On this solemn occasion, the 400th anniversary of his birth, we celebrate a great son of Vietnam – a catechist and martyr whose witness still inspires us. May the Lord bless this moment of encounter and grace.

On such an occasion it is important to reflect on Andrew Phú Yên's life. Born in 1625, he became an invaluable assistant to the Jesuit missionaries who brought the Gospel to Vietnam after his baptism. Pope Francis reminded us in *Christus Vivit* that Andrew “was imprisoned for his faith, and since he refused to renounce it, he was killed. Andrew died uttering the name of Jesus.”¹ In giving his life at only 19 years of age, Andrew answered Christ's call to return “love for love”² to our Lord. His heroic witness earned him the title of Protomartyr of Vietnam, and he was beatified by Saint John Paul II in 2000. Today, we ask the Patron of Catechists to intercede for us, so that like him we may, with unshaken faith, invoke the name of Jesus, even when we find ourselves in difficulty.

In Vietnam, the Church is brimming with dedicated catechists – lay men and women, most of you young – who teach the faith to children and adolescents every week. Indeed, there are over 64,000 catechists in and outside your country. This vast group of faith-educators is a fundamental part of parish life. I am thankful for your generosity, each and every one of you. Never underestimate the gift you are: by your teaching and example,

* Die 25 Iulii 2025.

¹ FRANCIS, *Christus Vivit*, 3 March 2019, 54.

² JOHN PAUL II, *Homily at the Beatification of 44 Servants of God*, 5 March 2000, 6.

you draw children and youth into friendship with Jesus. You are sent by the Church to be living signs of God's love: humble servants like Blessed Andrew, full of missionary zeal. The Church rejoices in you and encourages you to walk with joy in this noble mission.

It is said that while in prison, Andrew encouraged his fellow Christians to remain steadfast in their faith and asked them to pray that he might remain faithful to the end. Indeed, that profound moment reminds us that the Christian life, especially catechetical service, is never a solitary endeavour: we teach, and our community prays; we witness, and the Body of Christ sustains us in trial. This unity of prayer and service underscores the Church's unity and the peace Christ gives us.

Furthermore, your ministry is deeply rooted in a strong family and cultural heritage. Pope Francis once spoke to you about the word "home" and all that it means.³ Keep alive your love for your family and your native land. These treasures of culture and faith were passed on to you – especially the heroic faith of your parents and grandparents, who, like Blessed Andrew, bore witness in suffering and taught you to trust in God. Your roots and traditions are gifts from God; may they fill you with confidence and joy as you share the faith with others.

In a few days, the Church will celebrate the Jubilee of Youth in Rome as part of this year's Jubilee of Hope. "In the heart of each person, hope dwells as the desire and expectation of good things to come."⁴ Let this hope encourage you in your service. I invite you to be united in spirit with the young pilgrims in Rome and with all your brothers and sisters in Vietnam. Share with them the joyful confidence that "Christ is alive and he wants you to be alive!"⁵

My dear catechists, you are beloved by God and treasured by his Church. May Blessed Andrew Phú Yên guide you by his example. May the Blessed Virgin Mary, Mother of the Church and "Mother of Hope"⁶ accompany you. And may the blessing of Almighty God, the Father, and the Son, and the Holy Spirit come down on all of you and remain with you for ever. Amen.

³ Cfr FRANCIS, *Video Message of the Holy Father to young Vietnamese*, 20 November 2019.

⁴ *Spes Non Confundit*, 9 May 2024, 1.

⁵ FRANCIS, *Christus Vivit*, 3 March 2019, 1.

⁶ *Spes Non Confundit*, 9 May 2024, 24.

ACTA SYNODI EPISCOPORUM

SYNODUS EPISCOPORUM

Lineamenta temporis efficiendi Synodi.

Stiamo vivendo un tempo di grande intensità spirituale. La morte di Papa Francesco ci ha toccato tutti profondamente e ancora preghiamo il Signore di accoglierlo nella sua pace e concedergli la ricompensa per il suo servizio alla Chiesa. Al tempo stesso, rendiamo grazie a Dio per l'elezione del Santo Padre Leone XIV, che sin da subito ci ha spronato a proseguire nel nostro impegno nel cammino sinodale, ricordandoci che siamo «**una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta ad accogliere**, come questa piazza, con le braccia aperte tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, della nostra presenza, del dialogo e dell'amore».¹

Si tratta della medesima convinzione che anima nel più profondo il *Documento finale* (DF) della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, “Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione”, che è stato approvato al termine della Seconda Sessione dell'Assemblea sinodale, il 26 ottobre 2024. **La forma sinodale della Chiesa è al servizio della sua missione** e qualunque cambiamento nella vita della Chiesa ha lo scopo di renderla più capace di annunciare il Regno di Dio e testimoniare il Vangelo del Signore agli uomini e alle donne del nostro tempo.

Questa è la chiave per interpretare fedelmente il DF e soprattutto per metterlo in pratica. Viviamo in un mondo che si avvita in una spirale di violenza e di guerra senza fine, che fa sempre più fatica a costruire occasioni di incontro e di dialogo, in vista del bene comune e della pace. Più che mai esso ha bisogno di una Chiesa che sappia essere «in Cristo come il sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium*, n. 1; cfr DF, n. 56).

¹ LEONE XIV, *Primo saluto e benedizione*, 8 maggio 2025.

Nella varietà dei contesti di questo mondo, il Sinodo «costituisce un atto di ulteriore recezione del Concilio, ne prolunga l'ispirazione e ne rilancia per il mondo di oggi la forza profetica» (DF, n. 5).

È l'urgenza di questa missione a spingerci nel cammino di attuazione del Sinodo, che è un compito di cui tutti i battezzati sono corresponsabili. Molte Chiese locali, in tutte le parti del mondo, lo stanno percorrendo con entusiasmo. Desideriamo ringraziarle e invitarle a continuare con generosità il loro cammino: stanno portando avanti un impegno prezioso per la Chiesa intera. Questo testo può offrire loro un orizzonte con cui confrontarsi e soprattutto le invita a condividere le loro iniziative contribuendo al discernimento ecclesiale più ampio. Altre Chiese si stanno ancora interrogando su come intraprendere la fase attuativa o sono ai primi passi. Le incoraggiamo ad avanzare con coraggio, affrontando le resistenze e le difficoltà, pratiche o di merito, con libertà e parresia: anche loro hanno un contributo prezioso da offrire e sarebbe una perdita per la Chiesa tutta se la loro voce rimanesse silente.

La Segreteria Generale del Sinodo resta a disposizione delle une e delle altre, per ascoltarle, accompagnarle, sostenere il loro sforzo e soprattutto contribuire ad animare il dialogo e lo scambio di doni tra le Chiese, a vantaggio della Chiesa intera e della sua unità.

Con questo spirito intendiamo svolgere il compito di accompagnamento della fase attuativa del Sinodo affidatoci da Papa Francesco lo scorso 11 marzo e che Papa Leone XIV ha confermato lo scorso 26 giugno, in occasione del suo primo incontro con il XVI Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo, incoraggiandoci a proseguire. L'intenzione è assicurare che si proceda avendo a cuore l'unità della Chiesa «armonizzando la recezione nei diversi contesti ecclesiali»,² senza nulla togliere alla responsabilità di ciascuna Chiesa locale. Ponendosi «in sintonia con le indicazioni del *Documento finale*, l'obiettivo è **rendere concreta la prospettiva dello scambio di doni tra le Chiese e nella Chiesa tutta** (cfr DF, nn. 120-121)».³

Le *Tracce* qui proposte si collocano nella prospettiva di questo servizio. Le indirizziamo a tutto il Popolo di Dio, che del cammino sinodale è il soggetto, e in particolare ai Vescovi ed Eparchi, ai membri delle équipes

² *Lettera sul processo di accompagnamento della fase attuativa del Sinodo*, 15 marzo 2025, <<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2025/03/15/0186/00366.html#it>>.

³ *Ibid.*

sinodali e a tutti coloro che a vario titolo sono impegnati nella fase dell'attuazione, con l'obiettivo di far sentire loro il nostro sostegno e proseguire nel dialogo che ha contraddistinto l'intero processo sinodale.

Il loro contenuto si radica infatti negli stimoli pervenuti dalle Chiese lungo gli scorsi mesi e sui frutti delle esperienze che esse hanno condiviso. **Sulla base dei contributi e delle domande che riceverà dalle Chiese e da quanto apparirà utile, la Segreteria offrirà ulteriori stimoli e strumenti per accompagnare e sostenere lo sforzo comune, nella speranza di collaborare a rendere ancora più feconda la fase attuativa del Sinodo.**

Affidiamo all'intercessione di Maria, Regina degli Apostoli e Madre della Chiesa, e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, di cui oggi celebriamo la solennità, questo ulteriore passo del cammino sinodale su cui come Popolo di Dio stiamo procedendo insieme.

Vaticano, 29 giugno 2025

Solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo

MARIO Card. GRECH
Segretario Generale

PRESENTAZIONE

Le presenti *Tracce*, predisposte dalla Segreteria Generale del Sinodo con il parere favorevole del suo Consiglio Ordinario e approvate dal Santo Padre Leone XIV, si collocano nel quadro del servizio di accompagnamento della fase attuativa del Sinodo da parte della Segreteria Generale stessa. Esse hanno un duplice scopo. Da una parte, intendono offrire alle Chiese locali di tutto il mondo un **quadro di riferimento condiviso** che renda più agevole camminare insieme. Dall'altra, promuovono il **dialogo** che condurrà la Chiesa tutta all'Assemblea ecclesiale di ottobre 2028, secondo le seguenti tappe, già comunicate nella *Lettera* del 15 marzo scorso:

- giugno 2025 – dicembre 2026: percorsi di attuazione nelle Chiese locali e nei loro raggruppamenti;
- primo semestre 2027: Assemblee di valutazione nelle Diocesi ed Eparchie;
- secondo semestre 2027: Assemblee di valutazione nelle Conferenze episcopali nazionali e internazionali, nelle Strutture gerarchiche orientali e in altri raggruppamenti di Chiese;

- primo quadrimestre 2028: Assemblee continentali di valutazione;
- ottobre 2028: Assemblea ecclesiale in Vaticano.

Il testo delle *Tracce*, a cui ne seguiranno altri in base alle esigenze che si manifesteranno, disegna un profilo della fase attuativa, dando risposta ad alcune domande fondamentali che nei mesi scorsi sono state spesso rivolte alla Segreteria. È strutturato secondo il seguente schema:

- 1. Che cos'è la fase attuativa e quali sono i suoi obiettivi?**
- 2. Chi partecipa alla fase attuativa? Con quali compiti e responsabilità?**
 - 2.1. La responsabilità del Vescovo diocesano o eparchiale
 - 2.2. Il compito delle équipes sinodali e degli organismi di partecipazione
 - 2.3. Il ruolo dei raggruppamenti di Chiese
 - 2.4. Il servizio della Segreteria Generale del Sinodo
- 3. Come utilizzare il DF nella fase attuativa?**
 - 3.1. Custodire la visione d'insieme
 - 3.2. Investire sulla concretezza delle pratiche
- 4. Con quale metodo e con quali strumenti procedere nella fase attuativa?**
 - 4.1. Il discernimento ecclesiale
 - 4.2. Disegnare e accompagnare processi in stile sinodale

1. CHE COS'È LA FASE ATTUATIVA E QUALI SONO I SUOI OBIETTIVI?

Si tratta dell'ultima delle tre fasi del Sinodo previste agli artt. 19-21 della costituzione apostolica *Episcopalis communio* (EC, 15 settembre 2018); essa segue la fase della consultazione e dell'ascolto del Popolo di Dio (tenutasi nel 2021-2023), e la fase celebrativa, che ha visto lo svolgimento delle due Sessioni dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2023 e ottobre 2024) e ha portato a termine il discernimento compiuto sulla base dell'ascolto del Popolo di Dio. Come spiega EC: «il processo sinodale ha non solo il suo punto di partenza, ma anche il suo punto di arrivo nel Popolo di Dio, sul quale devono riversarsi i doni di grazia elargiti dallo Spirito Santo per mezzo del raduno assembleare dei Pastori» (n. 7).

La fase attuativa è stata aperta da Papa Francesco con la *Nota di accompagnamento* del 24 novembre 2024, con cui ha consegnato alla Chiesa intera il DF. Con un atto senza precedenti nella storia dell'istituzione sinodale, dichiara che il DF «partecipa del Magistero ordinario del Successore di Pietro (cfr EC 18 § 1; CCC 892)» e chiede che come tale venga accolto. È dunque il DF, nella sua interezza, il punto di riferimento per la fase

dell'attuazione. Al tempo stesso, la *Nota* ricorda che la sua applicazione richiede diverse mediazioni: «Le Chiese locali e i raggruppamenti di Chiese sono ora chiamati a dare attuazione, nei diversi contesti, alle autorevoli indicazioni contenute nel Documento, attraverso i processi di discernimento e di decisione previsti dal diritto e dal Documento stesso».

La fase attuativa ha come obiettivo sperimentare pratiche e strutture rinnovate, che rendano sempre più sinodale la vita della Chiesa, a partire dalla prospettiva complessiva tracciata dal DF, in vista di un più efficace svolgimento della missione di evangelizzazione. Questo lavoro comprende il necessario approfondimento teologico e canonistico, e soprattutto un impegno per discernere che cosa risulti più appropriato e potenzialmente fecondo nei diversi contesti locali. Concretamente, la priorità è offrire al Popolo di Dio nuove opportunità di camminare insieme e di riflettere su queste esperienze per coglierne i frutti in ordine alla missione e dividerli.

L'enfasi sull'importanza di fare esperienza non significa che la fase attuativa consista in una sorta di esercitazione o in un compito aggiuntivo richiesto da Roma: fa parte della vita ordinaria delle Chiese e ispira le loro pratiche quotidiane. **Ogni Chiesa locale, ogni comunità parrocchiale potrà praticare la sinodalità dentro la propria pastorale ordinaria,** migliorando il modo in cui svolge la propria missione attraverso il discernimento ecclesiale che lo Spirito Santo oggi ci richiede. Il DF invita le Chiese locali ad **individuare anche «percorsi formativi per realizzare una tangibile conversione sinodale nelle varie realtà ecclesiali»** (DF, n. 9). Dunque la fase attuativa punta a incidere in modo percepibile sulla vita della Chiesa e sul funzionamento delle sue strutture e istituzioni. Se dovesse limitarsi alla formulazione di ipotesi astratte, non raggiungerebbe il proprio scopo e soprattutto dissiperebbe il capitale di entusiasmo ed energia che il processo sinodale ha finora suscitato.

Inoltre, la fase attuativa è **una opportunità per mantenere vivo quello scambio di doni che fa crescere la comunione delle Chiese locali all'interno dell'unica Chiesa,** manifestandone la cattolicità nel rispetto delle legittime diversità. Da queste ultime scaturisce quella creatività che ispira nuove forme di praticare la sinodalità e potenzia la fecondità nella missione. Per questo occorre che i frutti delle esperienze realizzate nei diversi contesti siano messi in circolazione e condivisi, alimentando il dialogo tra le Chiese. Nella fase attuativa prende dunque vita un nuovo processo di dialogo in ciascuna Chiesa e tra le Chiese, sulla base del DF.

Occorre anche sottolineare che la fase attuativa non è un ritorno indietro, né propone una pura ripetizione di quanto già vissuto: ben diversi sono i passi e gli obiettivi. **Il punto di riferimento è il DF**, che esprime il consenso raggiunto al termine del discernimento dei Pastori provenienti da tutte le Chiese e che, in quanto parte del Magistero ordinario del Successore di Pietro, impegna l'intero Popolo di Dio indicando la direzione in cui procedere. Piuttosto, l'esperienza di diverse Chiese lungo questi ultimi mesi mostra quanto sia fecondo ricollegarsi con il cammino fatto nelle fasi precedenti e con quanto attraverso di esso si è imparato, allo scopo di restituire alla Chiesa locale i frutti del processo che ha coinvolto le altre Chiese e la Chiesa tutta.

Crescere come Chiesa sinodale richiede un sapere che si apprende solo attraverso l'esperienza e ci apre una via all'incontro con il Signore. È quanto hanno vissuto in prima persona i partecipanti all'Assemblea sinodale; non a caso il DF comincia testimoniando come «vivendo la conversazione nello Spirito, in ascolto gli uni degli altri, abbiamo percepito la Sua presenza in mezzo a noi: la presenza di Colui che, donando lo Spirito Santo, continua a suscitare nel Suo Popolo una unità che è armonia delle differenze» (DF, n. 1). È questa anche l'esperienza che è stata fatta e che si continua a fare nelle Chiese locali e nei diversi raggruppamenti di Chiesa.

La fase attuativa prende il via durante il Giubileo della speranza. Questa coincidenza ci ha invitato a collocare nei prossimi mesi un importante appuntamento: il **Giubileo delle équipes sinodali e degli organismi di partecipazione**, previsto dal 24 al 26 ottobre 2025, la cui organizzazione è affidata alla Segreteria Generale del Sinodo. Sarà una grazia poter vivere insieme un momento profondo di spiritualità, in unione a tutto il Popolo di Dio, e sarà anche l'occasione di tessere legami, scambiare esperienze e sintonizzarci meglio in vista dei successivi appuntamenti.

2. CHI PARTECIPA ALLA FASE ATTUATIVA? CON QUALI COMPITI E RESPONSABILITÀ?

La fase attuativa è un processo ecclesiale in senso pieno, che coinvolge tutte le Chiese come soggetto della recezione del DF, e quindi l'intero Popolo di Dio, donne e uomini, nella varietà di carismi, vocazioni e ministeri di cui è arricchito e nelle diverse articolazioni in cui si svolge concretamente la sua vita (piccole comunità cristiane o comunità ecclesiali di base, parrocchie, associazioni e movimenti, comunità di consacrati e consacrate,

ecc.). Poiché la sinodalità è «dimensione costitutiva della Chiesa» (DF, n. 28), non può trattarsi di un percorso limitato a un nucleo di “tifosi”. Anzi, **è importante che questo nuovo processo contribuisca concretamente «ad ampliare le possibilità di partecipazione e di esercizio della corresponsabilità differenziata di tutti i Battezzati, uomini e donne»** (DF, n. 36) in spirito di reciprocità; inoltre, è cruciale che punti a coinvolgere quanti finora sono rimasti ai margini del cammino di rinnovamento ecclesiale costituito dal Sinodo, quali «persone e gruppi di diverse identità culturali e condizioni sociali, in particolare i poveri e gli esclusi» (*ibid.*). Numerose Chiese hanno dato vita a percorsi che mirano a rendere ordinario nella loro vita l’impegno a essere una Chiesa in ascolto, così come molte segnalano che l’ascolto dei giovani è una priorità. Inoltre, occorre una cura particolare per l’ascolto di coloro che hanno manifestato perplessità e resistenze nei confronti del processo sinodale: per camminare davvero insieme non possiamo perdere l’apporto del loro punto di vista.

Per questo tutte le Chiese sono invitate a **continuare la ricerca di strumenti di ascolto appropriati all’ampia varietà di contesti in cui la comunità cristiana vive e opera**, senza limitarsi al solo ambito delle parrocchie come in taluni casi è accaduto durante la fase dell’ascolto, ma coinvolgendo anche scuole e università, centri di ascolto e di accoglienza, ospedali e carceri, l’ambiente digitale, ecc. Al tempo stesso, la fase attuativa rappresenta un’occasione propizia per **rinforzare le relazioni tra le diverse componenti della comunità cristiana**, «in modo da dare vita a uno scambio di doni a servizio della comune missione» (DF, n. 65) che coinvolga le comunità e le realtà apostoliche legate a Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica, così come Associazioni, Movimenti e Nuove Comunità. «Spesso è la loro azione, assieme a quella di tante singole persone e gruppi informali, a portare il Vangelo nei luoghi più diversi» (DF, n. 118) e il cammino di una Chiesa sinodale ha bisogno di questo dinamismo.

2.1. La responsabilità del Vescovo diocesano o eparchiale

Proprio perché si tratta di un processo ecclesiale nel senso più pieno del termine, **il primo responsabile della fase attuativa in ogni Chiesa locale è il Vescovo diocesano o eparchiale**: compete a lui aprirla, indicarne ufficialmente i tempi, i metodi e gli obiettivi, accompagnarne lo svolgimento e concluderla, validandone i risultati. Sarà una occasione opportuna per

praticare un esercizio dell'autorità in stile sinodale, sulla scia di quanto afferma il DF: «Chi è ordinato Vescovo non viene caricato di prerogative e compiti che deve svolgere da solo. Piuttosto riceve la grazia e il compito di riconoscere, discernere e comporre in unità i doni che lo Spirito effonde sui singoli e sulle comunità, operando all'interno del legame sacramentale con i Presbiteri e i Diaconi, con lui corresponsabili del servizio ministeriale nella Chiesa locale» (DF, n. 69). Chi riceve questo dono e svolge questo compito può autorevolmente riconoscere e confermare la qualità sinodale del cammino compiuto insieme dalla comunità ecclesiale e dei frutti che ha prodotto, promuovendo così quell'unità della Chiesa che – diceva già San Giovanni Paolo II – «non è l'uniformità, ma l'integrazione organica delle legittime diversità» (*Novo millennio ineunte*, n. 46, cit. in DF, n. 39), e manifestando l'azione dello Spirito, maestro di armonia. Lo Spirito Santo opera con libertà, suscitando iniziative nel Popolo di Dio là dove ritiene più opportuno: il compito dell'autorità è **anche** riconoscere questi doni, accogliere l'invito ad ampliare lo sguardo che sempre contengono, favorire la loro fecondità e promuovere la diversità, così da arricchire le possibilità di scambio di doni che nutre la comunione ecclesiale.

In quanto «visibile principio e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari» (*Lumen gentium*, n. 23), i Vescovi sono chiamati a suscitare e sostenere la partecipazione al processo sinodale di tutti i membri della porzione di Popolo di Dio loro affidata. Infatti, in ogni Diocesi ed Eparchia, ci sono alcuni che ne hanno un vivo desiderio, che andrà ascoltato, sono disponibili a impegnarsi con entusiasmo e potranno anche offrire suggerimenti validi. Altri, invece, hanno bisogno di essere aiutati ad aprirsi all'azione dello Spirito, innanzi tutto mettendosi in ascolto delle loro resistenze. Per svolgere con efficacia questo compito, i Vescovi diocesani o eparchiali non potranno mancare di coinvolgere, oltre a Vescovo coadiutore e Vescovi ausiliari eventualmente presenti:

- a) i **Presbiteri** e i **Diaconi**. Compete loro, infatti, collaborare con il Vescovo «nel discernere i carismi e nell'accompagnare e guidare la Chiesa locale, con una particolare attenzione al servizio dell'unità» (DF, n. 72). Come ricorda il DF, «l'esperienza del Sinodo può aiutare Vescovi, Presbiteri e Diaconi a riscoprire la corresponsabilità nell'esercizio del ministero» (DF, n. 74) e la dimensione sinodale del loro ministero. Inoltre, in questo modo, sarà possibile anche promuovere un maggiore coinvolgimento dei Presbiteri;

- b) gli **organismi di partecipazione a livello diocesano** (Consiglio presbiterale, Consiglio Pastorale e Consiglio degli affari economici), che, nelle modalità proprie di ciascuno, sono coinvolti nei processi di discernimento ecclesiale e nella elaborazione delle decisioni che l'attuazione del Sinodo inevitabilmente comporta. Come ricorda il DF, «risulta opportuno intervenire sul funzionamento di questi organismi, a partire dall'adozione di una metodologia di lavoro sinodale» (DF, n. 105);
- c) l'**équipe sinodale diocesana/eparchiale**, a cui compete in particolare l'animazione del processo (cfr il paragrafo immediatamente successivo).

In numerosi luoghi, l'esperienza ha mostrato che l'adozione di procedure sinodali per il discernimento ecclesiale e l'elaborazione delle decisioni in stile sinodale, sulla base dei nn. 87-94 del DF, non sminuisce, ma piuttosto consolida l'autorevolezza del Vescovo e agevola l'accoglimento e l'esecuzione delle decisioni prese.

2.2. Il compito delle équipes sinodali e degli organismi di partecipazione

L'esperienza della fase della consultazione ha mostrato quanto sia stata preziosa l'opera delle équipes sinodali: nominate e accompagnate dal Vescovo, sono strumenti fondamentali per l'animazione ordinaria della vita sinodale delle Chiese locali. Il loro contributo sarà fondamentale anche nella fase attuativa: per tale motivo le équipes esistenti andranno valorizzate ed eventualmente rinnovate, quelle sospese andranno riattivate e opportunamente integrate, e ne andranno formate di nuove laddove non si fosse provveduto a istituirle precedentemente.

I criteri per la loro composizione restano quelli già indicati nella fase della consultazione e dell'ascolto: **Laiche e Laici, Presbiteri e Diaconi, Consacrate e Consacrati di diversa età e portatori di differenti culture e modelli di formazione che rappresentino i diversi ministeri e carismi della Chiesa.** Per questo non è possibile definire regole di composizione universalmente valide. Facendo tesoro dell'esperienza fin qui maturata, si possono tuttavia offrire alcuni punti di attenzione:

- a) per favorire il raccordo con la vita e la pastorale della diocesi, sarà bene che ne facciano parte anche alcuni dei **responsabili diocesani**;
- b) per assicurare l'orientamento missionario ed evitare il rischio di ripiegamenti autoreferenziali, esattamente come per gli organismi

di partecipazione (cfr DF, n. 106), sarà bene prevedere che delle équipes sinodali facciano parte anche **persone impegnate nella testimonianza e nel servizio apostolico** nella vita ordinaria e nelle dinamiche sociali;

c) si potrebbe inoltre valutare l'opportunità di invitare, come osservatori, anche alcuni **rappresentanti di altre Chiese e comunità cristiane** o di altre religioni;

d) nulla impedisce che **il Vescovo** faccia parte dell'équipe sinodale; qualora non accada, occorre che sia regolarmente informato sul suo lavoro e la incontri quando opportuno.

Quanto ai requisiti dei singoli membri, la conoscenza del DF è sicuramente fondamentale, assieme all'esperienza diretta di dinamiche sinodali, in particolare quelle vissute durante la fase della consultazione e dell'ascolto. Negli ultimi anni sono nate a livello nazionale e internazionale scuole o iniziative di formazione alla sinodalità, a cui è possibile ricorrere anche per rendere più solida la preparazione dei membri delle équipes sinodali.

Équipe sinodali con una composizione adeguatamente varia potranno più facilmente diventare laboratori di sinodalità, sperimentando al proprio interno quelle dinamiche che sono chiamate a promuovere nel Popolo di Dio.

Il loro ruolo nella fase attuativa è innanzi tutto promuovere e facilitare la crescita del dinamismo sinodale all'interno dei contesti concreti in cui vive ciascuna Chiesa locale; identificare gli strumenti e le metodologie appropriate, anche per quanto riguarda le proposte formative; e realizzare le iniziative opportune perché si compiano i passi necessari. Le équipes sinodali si costituiscono ordinariamente a livello diocesano o eparchiale, ma, laddove possibile, è auspicabile la loro presenza anche a livello decanale o parrocchiale. In diversi contesti ecclesiali si stanno già sviluppando esperienze interessanti, che mostrano come queste équipes, opportunamente collegate tra loro, possono contribuire a rendere più capillare e partecipato il processo sinodale. Inoltre, fa parte del compito dell'animazione promuovere la disponibilità e la formazione di facilitatori e coordinare il loro lavoro.

L'ambito di competenza delle équipes sinodali non si sovrappone, ma si articola con quello degli organismi di partecipazione, nella chiave della ricerca di sinergie. Le équipes sinodali sono istituite a servizio dell'animazione e della formazione sinodale della Diocesi o Eparchia. Gli organismi di partecipazione sono chiamati a svolgere il compito propositivo e consultivo loro assegnato dal diritto canonico. Quindi, è loro compito contribuire

nell'elaborazione delle decisioni richieste per l'attuazione del Sinodo, con il discernimento delle priorità pastorali o il rinnovamento delle strutture e dei processi decisionali. Un regolare raccordo e una puntuale circolazione delle informazioni renderà il lavoro di tutti più fluido.

Infine, le équipes sinodali avranno il compito di aiutare a **raccogliere i frutti del processo di implementazione**, anche in vista della fase della valutazione e delle Assemblee previste a partire dal 2027. Anche in questo caso, toccherà al Vescovo riconoscere e confermare la validità della sintesi rispetto al cammino compiuto insieme dalla comunità diocesana.

2.3. Il ruolo dei raggruppamenti di Chiese

Il DF, anche in questo radicato nel Concilio, è attento a sottolineare che **le Chiese locali non sono entità isolate**, ma si collocano all'interno dei legami di comunione che le uniscono tra di loro, in particolare attraverso la comunione dei Vescovi tra di loro e con il Romano Pontefice.

In molti casi i legami sono informali, frutto di storia, di vicinanza geografica, di gemellaggi, di migrazioni, di incontri magari occasionali tra persone, oggi sempre più spesso anche di interazioni attraverso i media digitali, ecc. Nella nostra società fortemente connessa nessuna Diocesi o Eparchia può pensare di vivere isolata, senza risentire, nel bene e nel male, di quanto accade nelle altre. Questi legami spontanei e informali, che prescindono da una programmazione deliberata, sono una conseguenza del tempo in cui viviamo, ma soprattutto costituiscono una ricchezza e una risorsa di cui prendere consapevolezza per favorire una sempre più articolata esperienza del noi ecclesiale.

In altri casi, questi legami assumono una forma strutturale, disciplinata dal diritto, dando vita a istituzioni quali le metropoli o province ecclesiastiche e soprattutto le Conferenze episcopali (nazionali e regionali) e i Sinodi delle Chiese *sui iuris*, così come le Riunioni continentali di Conferenze episcopali. Anche queste strutture hanno un ruolo nella fase attuativa, che il DF sinteticamente così indica: «Alle Conferenze episcopali e ai Sinodi delle Chiese *sui iuris* suggeriamo di dedicare persone e risorse per accompagnare il percorso di crescita come Chiesa sinodale in missione e per mantenere i contatti con la Segreteria Generale del Sinodo» (DF, n. 9).

Si tratta dunque di un duplice ruolo. Innanzi tutto è chiesto loro di: **sostenere i processi** in corso a livello locale, in particolare là dove sono ancora in fase iniziale, stimolando le Chiese locali; **favorire il coordina-**

mento e la messa in rete delle équipes sinodali diocesane; offrire formazione, tenendo conto delle proposte di scuole e iniziative di formazione alla sinodalità presenti nei diversi territori (in particolare per i membri delle équipes e per coloro che sono più direttamente impegnati nell'animazione del processo di attuazione); **promuovere la riflessione teologica e pastorale**, in particolare in vista di una migliore inculturazione nel contesto locale delle risorse preparate dalla Segreteria Generale. Svolgere questi compiti a livello locale risulterebbe più gravoso e comporterebbe una duplicazione degli sforzi: per questo, in spirito di sussidiarietà, essi possono essere meglio svolti a livello di raggruppamenti di Chiese, senza che questo esautori il protagonismo delle Chiese locali.

La seconda linea di azione riguarda l'**interfaccia comunicativa con la Segreteria Generale del Sinodo**, che crescerà di importanza in alcuni momenti, ad esempio quando sarà necessario inviare a Roma i contributi delle Chiese locali, organizzandoli in sintesi nazionali secondo il modello già sperimentato. Maggiori indicazioni pratiche saranno fornite via via che si preciseranno i contorni e le scadenze di questa fase. Le Conferenze episcopali possono comunque contare sulla disponibilità della Segreteria Generale per appianare gli ostacoli che dovessero manifestarsi lungo il cammino.

Per svolgere questo duplice compito, **sarà importante procedere alla riattivazione e al rinnovamento delle équipes sinodali nazionali e continentali**, sulla falsariga di quanto già detto per quelle locali. Spetterà a loro portare avanti il lavoro concreto.

Si aggiunge poi un terzo compito: il DF riconosce nelle Conferenze episcopali uno strumento per esprimere e realizzare la collegialità episcopale e favorire la comunione tra le Chiese. La sinodalità interpella dunque anche le modalità concrete del loro funzionamento. Il n. 125 del DF contiene alcune indicazioni specifiche a questo riguardo, che con tutta evidenza non potranno essere assunte dalle singole Chiese locali. Sarà importante allora che i raggruppamenti di Chiese attivino una riflessione e una **sperimentazione di modalità sinodali di procedere** al loro livello, i cui risultati contribuiranno alla fase della valutazione.

2.4. Il servizio della Segreteria Generale del Sinodo

Alla Segreteria Generale del Sinodo è stato affidato da Papa Francesco, prima, e da Papa Leone XIV, poi, un ruolo di animazione e coordinamento attraverso un percorso di accompagnamento lungo il quadriennio 2025-2028.

All'interno di questo quadro, un primo compito della Segreteria Generale è **alimentare la comunione** nello spirito dello scambio di doni e nella prospettiva della «conversione dei legami» (DF, *Parte IV*) tra le Chiese. Importanti strumenti in vista di questo fine sono l'ascolto delle esperienze realizzate nei diversi contesti ecclesiali e la promozione di una riflessione condivisa su di esse, così che insieme possiamo riconoscere la voce dello Spirito e orientare i nostri passi nella direzione che ci indica. La Segreteria Generale è chiamata a favorire un dialogo continuo tra le Chiese, facilitando la comunicazione e il confronto reciproco, anzitutto attraverso i raggruppamenti di Chiese, in particolare a livello continentale. A tal fine, si metterà in ascolto delle Chiese locali e raccoglierà i loro feedback, sulla cui base preparerà note e sussidi, e farà circolare informazioni e suggerimenti. Inoltre, proporrà momenti di incontro che favoriscano l'ascolto reciproco, la condivisione del cammino e dei suoi frutti, e l'espressione condivisa della gratitudine al Signore.

Il primo di questi appuntamenti è l'ormai prossimo Giubileo delle équipes sinodali e degli organismi di partecipazione (24-26 ottobre 2025). Indicazioni più precise sulle modalità di organizzazione di altri eventi e della raccolta dei feedback saranno inviate via via che si procederà nel cammino. Per il momento, ai fini di garantire un ordinato flusso comunicativo e consentire un più efficace coordinamento, è fondamentale che ciascuna Diocesi o Eparchia iscriva la propria équipe sinodale nel database della Segreteria Generale del Sinodo.⁴ Chiediamo a ogni Vescovo ed Eparca di verificare che questo sia stato fatto.

Un secondo compito della Segreteria è l'**accompagnamento dei Vescovi diocesani ed eparchiali, e delle équipes sinodali**, principalmente attraverso il dialogo con le apposite strutture attivate dai raggruppamenti di Chiese, in particolare a livello continentale. Tuttavia, nella misura del possibile, la Segreteria Generale è disponibile anche ad accompagnare singole Chiese locali, così come Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica, Associazioni, Movimenti e Nuove Comunità, o altre istituzioni ecclesiali che ne facciano richiesta, con un'attenzione prioritaria alle Chiese con meno

⁴ L'iscrizione delle équipes sinodali nel database della Segreteria Generale del Sinodo avviene attraverso il link da richiedere scrivendo all'indirizzo synodus@synod.va. Questa iscrizione non coincide con quella al Giubileo delle équipes sinodali e degli organismi di partecipazione.

risorse. **La Segreteria Generale si impegna a restare “con la porta aperta”**,⁵ per ascoltare le esigenze, le intuizioni e le proposte che giungono dalle Chiese locali, e per facilitare il loro lavoro cercando di dare risposta alle richieste che giungeranno in merito ai contenuti e alle metodologie della fase di attuazione.

Un punto di particolare importanza è **incoraggiare le Chiese perché il loro cammino si svolga in stile sinodale**. L’esperienza di chi già ha dato inizio alla fase dell’attuazione conferma che i contenuti e le decisioni sono importanti, ma lo sono altrettanto le modalità con cui li si affrontano. Strutture e norme adeguate sono indispensabili, ma non bastano. La prospettiva e la bellezza dell’essere Chiesa sinodale è stata compresa nella sua ricchezza dalle comunità che hanno fatto esperienza diretta dell’ascolto e della partecipazione a processi di discernimento e presa di decisione. È a questa esperienza concreta e condivisa, sotto la guida dei Pastori, spesso segnata dalla gioia del Vangelo, che la Segreteria intende continuare a offrire il proprio servizio attento e puntuale.

Un terzo compito consiste nel continuare a **coordinare i Gruppi di Studio**, in collaborazione con i Dicasteri competenti della Curia Romana, a cui partecipano anche Pastori ed esperti provenienti da tutti i continenti. Papa Leone XIV ha confermato questo compito e anche l’aggiunta di due nuovi Gruppi di Studio (rispettivamente su «La liturgia in prospettiva sinodale» e su «Lo statuto delle Conferenze episcopali, delle Assemblee ecclesiali e dei Concili particolari»). Spetta inoltre alla Segreteria assicurare che le decisioni del Papa, maturate anche a partire dai risultati di questi gruppi, siano armonicamente integrate nel cammino sinodale in corso. Sempre nella prospettiva dell’approfondimento delle tematiche emerse durante il percorso sinodale, la Segreteria promuoverà inoltre convegni e seminari di studio, favorendo momenti di riflessione condivisa e di elaborazione teologica e pastorale.

Infine, di particolare importanza sarà il compito di **accompagnare l’organizzazione delle Assemblee continentali di valutazione (1° quadrimestre 2028) e di organizzare l’Assemblea ecclesiale di ottobre 2028**. In vista di questi appuntamenti, è bene ribadire che la valutazione non è una forma di giudizio o di controllo, ma **un’opportunità per chiederci a che punto siamo nel percorso di attuazione e di conversione, illuminando i progressi**

⁵ L’indirizzo email a cui scrivere è: synodus@synod.va.

compiuti e individuando le aree di miglioramento (cfr DF, n. 100): le Assemblee ecclesiali previste nel 2027-2028 ai diversi livelli vanno comprese in questa linea e costituiranno occasioni per celebrare i doni ricevuti, in modo da continuare a crescere insieme come Chiesa sinodale impegnata a portare avanti la missione ricevuta da Cristo nelle circostanze concrete del nostro tempo; saranno anche un'opportunità per mettere in pratica modalità concrete di coniugare sinodalità, collegialità e primato, in modo fedele e creativo nella prospettiva di una corresponsabilità differenziata.

Indicazioni più precise sulle modalità di svolgimento e sui temi all'ordine del giorno di queste Assemblee emergeranno dal percorso di dialogo che le precede, oltre che dai risultati del Gruppo di Studio che ha tra i suoi compiti anche la riflessione su di esse. Quello che già si può anticipare è che saranno l'occasione per condividere esperienze di rinnovamento di pratiche e strutture in senso sinodale che le singole Chiese ritengono sufficientemente consolidate, così da sottoporle al Santo Padre per una definitiva validazione, e offriranno anche l'opportunità per cominciare ad affrontare insieme i quesiti che lungo il percorso non mancheranno di emergere.

3. COME UTILIZZARE IL DF NELLA FASE ATTUATIVA?

Il DF è il punto di riferimento della fase attuativa: per questa ragione è qui così abbondantemente citato. Di conseguenza, è essenziale promuoverne la conoscenza, in particolare da parte dei membri delle équipes sinodali e di coloro che ai diversi livelli sono chiamati ad animare il processo di attuazione. Poiché il DF è un testo ricco e organico, sarà opportuno prevedere (a livello locale, nazionale o regionale) momenti e/o strumenti di formazione, accompagnamento e guida alla lettura, che permettano di cogliere l'ispirazione che lo anima e non solo di farsi un'idea delle questioni trattate.

Innanzitutto, **la lettura del DF va sostenuta e alimentata dalla preghiera tanto comunitaria quanto personale, centrata su Cristo, maestro di ascolto e di dialogo** (cfr DF, n. 51) e **aperta all'azione dello Spirito**: non basterà un'analisi astratta del testo. Il DF propone infatti alla Chiesa tutta e a ogni Battezzato la prospettiva di un cammino di conversione: «la chiamata alla missione è contemporaneamente la chiamata alla conversione di ogni Chiesa locale e della Chiesa tutta» (DF, n. 11). Come ogni cammino di conversione, esso implica un percorso di approfondimento e purificazione interiore, a cui sul piano personale farà seguito il cambiamento delle scelte, dei compor-

tamenti e degli stili di vita. Sul piano comunitario, il rinnovamento delle categorie di pensiero e della cultura in senso sinodale sarà il terreno su cui potranno germinare nuove pratiche e strutture rinnovate.

Il DF è un testo organico, animato da un proprio dinamismo interno, come conseguenza del lungo percorso di ascolto, confronto e discernimento di cui è il frutto. Non può quindi essere considerato una raccolta di indicazioni su tematiche disparate che possono essere prese in considerazione astraendole dal contesto in cui sono state formulate. Questo impedirebbe di coglierne il senso e quindi di orientare correttamente la loro attuazione. Ne dà evidenza la sua stessa struttura.

La *Parte I*, infatti, esprime la comprensione condivisa di sinodalità, frutto del percorso compiuto, e ne delinea i fondamenti teologici e spirituali, radicati nel Concilio Vaticano II. All'estremo opposto, la *Parte V* riprende la prospettiva complessiva e ricorda che crescere come Chiesa sinodale missionaria richiede di curare la formazione di tutti i membri del Popolo di Dio; la Conclusione, poi, richiama una prospettiva escatologica che orienta la missione comune a cui sono chiamati a collaborare tutti i membri del Popolo di Dio.

All'interno di questa cornice di senso, le *Parti II, III e IV* si focalizzano su alcuni aspetti concreti della vita della Chiesa, formulando proposte per un suo rinnovamento. In particolare: la *Parte II* «è dedicata alla conversione delle relazioni che edificano la comunità cristiana e danno forma alla missione nell'intreccio di vocazioni, carismi e ministeri» (DF, n. 11); la *Parte III* identifica tre pratiche cruciali per avviare processi di "trasformazione missionaria" (discernimento ecclesiale, processi decisionali, cultura della trasparenza, del rendiconto e della valutazione) ed evidenzia l'urgenza di un rinnovamento degli organismi di partecipazione; la *Parte IV* «delinea il modo in cui è possibile coltivare in forme nuove lo scambio dei doni e l'intreccio dei legami che ci uniscono nella Chiesa, in un tempo in cui l'esperienza del radicamento in un luogo sta cambiando profondamente» (*ibid.*), riflettendo sul ruolo di Conferenze episcopali e Assemblee ecclesiali e sul servizio del Vescovo di Roma.

3.1. Custodire la visione d'insieme

Piuttosto che offrire una sintesi dei principali contenuti del DF, che potrebbe persino rivelarsi un ostacolo a un accesso al testo nella sua in-

tegralità, in questa sede pare preferibile esplicitare **alcune linee di forza** che lo attraversano, gli conferiscono organicità e costituiscono criteri di orientamento e valutazione delle decisioni che si intendono prendere. In questa prospettiva sono chiamati a radicarsi i passi concreti che si intraprenderanno per dare attuazione alle indicazioni del DF:

- a) innanzi tutto il DF propone **una prospettiva ecclesiologicala precisa a cui riferirsi, radicata nel Concilio Vaticano II**: «Il cammino sinodale sta infatti mettendo in atto ciò che il Concilio ha insegnato sulla Chiesa come Mistero e Popolo di Dio, chiamato alla santità attraverso una continua conversione che viene dall'ascolto del Vangelo» (DF, n. 5), nella consapevolezza che ogni suo membro, uomo o donna, ha ricevuto il dono dello Spirito Santo;
- b) la **missione di annuncio del Regno di Dio**, inaugurata da Gesù e a cui sono chiamati tutti i Battezzati, ciascuno con la specificità dei propri carismi, vocazione e ministero, costituisce l'asse portante del testo e il suo obiettivo finale. Le riflessioni sugli strumenti da adottare o sulle riforme da attuare vanno sempre collocate nell'orizzonte della missione, che è il criterio fondamentale di ogni discernimento a riguardo. In particolare, **il DF spinge con decisione per una Chiesa sempre più coraggiosa nell'estroffessione**, tanto che chiede che le comunità si concepiscano «principalmente a servizio della missione che i Fedeli portano avanti all'interno della società, nella vita familiare e lavorativa, senza concentrarsi esclusivamente sulle attività che si svolgono al loro interno e sulle loro necessità organizzative» (DF, n. 59);
- c) la **prospettiva relazionale** e la **logica dello scambio di doni** come espressione di cattolicità sono altre due linee di forza che percorrono tutto il DF e quindi ne orientano la comprensione e l'attuazione. Lo si vede con chiarezza nella presentazione delle figure dei ministri ordinati, in organica relazione gli uni con gli altri e con l'intero Popolo di Dio (cfr DF, nn. 69-74), o nella descrizione dei legami tra le Chiese locali attraverso la comunione tra i Vescovi;
- d) lo **slancio ecumenico** rappresenta l'estensione della prospettiva relazionale e della logica dello scambio di doni. Non è quindi un'aggiunta opzionale, ma è una esigenza, rispetto alla quale verificare il dinamismo del proprio camminare insieme;

- e) infine il DF fa propria la visione conciliare di una Chiesa nel mondo, in **dialogo con tutti, con le altre tradizioni religiose** (cfr DF, n. 41) e **con tutta la società** (cfr DF, 42). Crescere come Chiesa sinodale capace di dialogo ha un valore di profezia sociale che comprende l'impegno per la giustizia sociale e l'ecologia integrale. Queste dimensioni non potranno essere trascurate nella fase attuativa, conducendo a dare vita a opportunità di dialogo a partire dai bisogni concreti dei territori e delle società al cui interno si abita.

Oltre che dalle linee di forza sopra ricordate, il dinamismo che anima il DF, e che la fase attuativa è chiamata ad assumere, deriva dalla **continua articolazione di alcune polarità e tensioni** che strutturano la vita della Chiesa e il modo in cui le categorie ecclesologiche la esprimono. Elenchiamo qui alcune di queste polarità: Chiesa tutta e Chiesa locale; Chiesa come Popolo di Dio, come Corpo di Cristo e come Tempio dello Spirito; partecipazione di tutti e autorità di alcuni; sinodalità, collegialità e primato; sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale; ministerialità (ministeri ordinati e istituiti) e partecipazione alla missione in forza della vocazione battesimale senza una forma ministeriale. L'attuazione del DF richiede di affrontare e discernere queste tensioni così come si presentano nelle circostanze in cui vive ogni Chiesa locale. La strada non è cercare un impossibile assetto che elimini la tensione a vantaggio di uno dei poli. Piuttosto, nel qui e ora di ciascuna Chiesa locale, occorrerà discernere quale tra i possibili equilibri consente un più dinamico servizio della missione. Verosimilmente in luoghi diversi si arriverà a decisioni diverse. Per questo in numerosi ambiti **il DF apre alcuni spazi di sperimentazione locale**, ad esempio in materia di ministeri (cfr DF, nn. 66, 76 e 78), processi decisionali (cfr DF, n. 94), rendiconto e valutazione (cfr DF, n. 101), organismi di partecipazione (cfr DF, n. 104). Le singole Chiese sono invitate ad avvalersene.

Nelle attuali circostanze socioculturali, una di queste tensioni pare presentarsi con forme particolarmente nuove e richiedere uno sforzo di consapevolezza. Per questo il DF vi dedica un intero paragrafo, significativamente intitolato «**Radicati e pellegrini**» (cfr DF, nn. 110-119). Tradizionalmente è il legame con un luogo, inteso in senso spaziale e geografico, a definire le Chiese locali come porzioni del Popolo di Dio e a costituire la base del senso di appartenenza delle persone. Fenomeni come l'urbanizzazione, la

crescente mobilità e le migrazioni, e la diffusione della cultura digitale modificano profondamente il modo in cui le persone sperimentano l'appartenenza: questa fa riferimento a reti di relazioni piuttosto che ad ambiti spaziali, anche se rimane fermo il bisogno umano di legami comunitari. Anzi, il loro indebolimento rende ancora più urgente **uno sforzo di creatività missionaria**, che permetta alla Chiesa di raggiungere le persone e creare con loro legami là dove sono (cfr *ibid.*).

Nella fase della valutazione, sarà importante raccogliere i frutti delle esperienze fatte dalle Chiese locali nell'abitare polarità e tensioni, e i risultati degli sforzi di creatività missionaria, in vista dello scambio di buone pratiche.

3.2. Investire sulla concretezza delle pratiche

In ascolto dello Spirito Santo, rimanendo all'interno della visione ecclesiologicala che il DF riceve dal Concilio Vaticano II, l'obiettivo proprio della fase attuativa è discernere i passi di conversione di cultura, relazioni e pratiche ecclesiali, e conseguentemente di riforma di strutture e istituzioni. Si tratta di un punto cruciale dell'intero processo: «Senza cambiamenti concreti a breve termine, la visione di una Chiesa sinodale non sarà credibile e questo allontanerà quei membri del Popolo di Dio che dal cammino sinodale hanno tratto forza e speranza» (DF, n. 94).

Il DF sottolinea a più riprese che **«spetta alle Chiese locali trovare modalità appropriate per dare attuazione a questi cambiamenti»** (*ibid.*), anzi, è questo il compito da affrontare durante la fase attuativa. Non è perciò possibile indicare tra i molti ambiti oggetto di attenzione del DF quelli da ritenere universalmente prioritari. Circostanze locali possono più che legittimamente rendere di importanza e urgenza incontestabili affrontare un punto particolare che altrove non riveste la medesima priorità: può essere il caso dei rapporti tra Chiesa latina e Chiese Orientali Cattoliche in alcune aree, o dello slancio ecumenico o del dialogo interreligioso in altre, che domanderanno di dare una forma peculiare, anche strutturale e istituzionalizzata, all'impegno di camminare insieme.

Al tempo stesso – e qui ci stiamo riferendo alla polarità Chiesa tutta e Chiesa locale sopra ricordata – è **viva anche l'esigenza di procedere insieme come Chiesa tutta**. Anzi questa è la ragione principale per lanciare il processo di accompagnamento e valutazione.

In questa linea e ferma restando la responsabilità di ogni Chiesa locale in merito all'attuazione delle indicazioni del DF nel proprio contesto, fin da ora, sulla base del processo del Sinodo 2021-2024, è possibile prevedere che le Chiese locali saranno chiamate a condividere i passi compiuti su alcuni ambiti specifici, secondo le modalità e forme che sembreranno più opportune. Tra questi ambiti segnaliamo:

- a) la promozione della **spiritualità sinodale** (cfr DF, nn. 43-46);
- b) l'effettivo **accesso a funzioni di responsabilità** e a ruoli di guida che non richiedono il sacramento dell'Ordine da parte di donne e uomini non ordinati, sia Laici e Laiche, sia Consacrate e Consacrati (cfr DF, n. 60);
- c) la sperimentazione di **forme di servizio e ministero** che rispondano alle esigenze pastorali nei diversi contesti (cfr DF, nn. 75-77);
- d) la pratica del **discernimento ecclesiale** (cfr DF, n. 81-86);
- e) l'attivazione di **processi decisionali in stile sinodale** (cfr DF, nn. 93-94);
- f) la sperimentazione di **forme appropriate di trasparenza, rendiconto e valutazione** (cfr DF, nn. 95-102);
- g) l'obbligatorietà nelle Diocesi e nelle Parrocchie degli **organismi di partecipazione** previsti dal diritto, e il rinnovamento delle loro modalità di funzionamento in chiave sinodale (cfr DF, nn. 103-106);
- h) lo svolgimento regolare di **assemblee ecclesiali locali e regionali** (cfr DF, n. 107);
- i) la valorizzazione del **Sinodo diocesano** e dell'**Assemblea eparchiale** (cfr DF, n. 108);
- j) il rinnovamento in chiave sinodale missionaria della **Parrocchie** (cfr DF, n. 117);
- k) la verifica del carattere sinodale dei **cammini dell'Iniziazione Cristiana** (cfr DF, n. 142) e, in generale, dei **percorsi formativi** e delle istituzioni ad essi deputate (cfr DF, nn. 143-151).

Non è certo una lista esaustiva e sarà ulteriormente precisata nel corso del cammino, a partire dai feedback delle Chiese locali.

4. CON QUALE METODO E CON QUALI STRUMENTI PROCEDERE NELLA FASE ATTUATIVA?

L'esperienza dell'intero processo sinodale ha mostrato quanto sia cruciale disporre di un metodo adeguato alle tematiche da trattare. Anzi, per

la costruzione di una Chiesa sinodale, contenuto e metodo assai spesso coincidono: incontrarsi e dialogare come fratelli e sorelle in Cristo su come vivere meglio la dimensione sinodale della Chiesa è un'esperienza di Chiesa sinodale che dischiude a una migliore comprensione del tema. Perciò **il metodo sinodale non si riduce a una serie di tecniche di gestione degli incontri, ma è un'esperienza spirituale ed ecclesiale che implica crescere in un nuovo modo di essere Chiesa**, radicata nella fede che lo Spirito elargisce a tutti i Battezzati i suoi doni, a partire dal *sensus fidei* (cfr DF, n. 81). In quanto non si tratta di una tecnica, la metodologia non garantisce di raggiungere il risultato sperato, perché questo dipende dall'apertura all'ascolto di coloro che prendono parte al cammino e dalla loro disponibilità a lasciarsi trasformare dallo Spirito di Cristo in comunione con i fratelli e le sorelle. Si tratta di un'altra dimensione della conversione sinodale a cui il DF invita tutta la Chiesa.

4.1. Il discernimento ecclesiale

I nn. 81-86 del DF tracciano in modo sintetico ma incisivo il profilo del discernimento ecclesiale, cioè del metodo proprio di una Chiesa sinodale. Ad essi sarà necessario fare riferimento, nella consapevolezza che «nella Chiesa esiste una grande varietà di approcci al discernimento e di metodologie consolidate» (DF, n. 86). A riguardo, è opportuno ricordare che la conversazione nello Spirito, che del processo sinodale è stata senz'altro una caratteristica distintiva e un fattore di successo, non è l'unico metodo sinodale e soprattutto non è sinonimo di discernimento ecclesiale, al cui servizio si pone come strumento e preparazione.

Come ricorda il DF al n. 85, **il discernimento ecclesiale richiede l'apporto di competenze di vario genere** per una più approfondita lettura del contesto e una più chiara identificazione della posta in gioco. Non è facile che questi apporti possano trovare una collocazione adeguata nella dinamica della conversazione nello Spirito, che è innanzi tutto uno strumento di incontro, di crescita nella relazione e di passaggio dall'io al noi. Infine, in quanto nella fase attuativa sarà necessario giungere a deliberazioni concrete in vista del rinnovamento delle pratiche e delle strutture, **i processi decisionali in merito dovranno essere compiutamente ecclesiali, riconoscendo la peculiare funzione dell'autorità**, in particolare dei Vescovi diocesani o eparchiali, primi responsabili della comunione nelle Chiese loro affidate e tra le Chiese.

Concretamente, tra le premesse per realizzare un buon percorso di discernimento, risulta fondamentale una chiara definizione degli obiettivi, assicurandosi che siano realistici e proporzionati rispetto al tempo disponibile, agli spazi utilizzabili e al numero dei partecipanti coinvolti. Inoltre, non si possono trascurare le disposizioni di partenza: è cruciale che ogni partecipante arrivi adeguatamente preparato e che il contesto favorisca un clima di preghiera e la disponibilità interiore all'ascolto e al confronto.

In questa prospettiva, vale la pena ricordare quanto l'esperienza faccia risaltare l'importanza e la fecondità che i processi sinodali possano contare su **forme appropriate di facilitazione**, impegnando persone preparate che custodiscano e adattino adeguatamente il metodo, evitando cortocircuiti e permettendo ai partecipanti di focalizzarsi più decisamente sulle questioni oggetto di discernimento.

4.2. Disegnare e accompagnare processi in stile sinodale

Queste indicazioni metodologiche potranno essere declinate in una varietà di occasioni e processi, caratterizzati da obiettivi diversi, ma accomunati dal fatto di svolgersi in stile sinodale. Per realizzarli evitando il rischio dell'improvvisazione e della dispersione, è opportuno prevedere un investimento nel disegno e nell'accompagnamento di questi processi. Ne indichiamo qui alcuni, senza alcuna pretesa di esaustività:

- a) **processi di discernimento ecclesiale** tanto per individuare le priorità della missione, quanto per identificare forme e procedure di *governance* appropriate a una Chiesa sinodale. Ciascuno dei due filoni ha esigenze specifiche di cui sarà necessario tenere conto nel disegno del percorso. Il disegno e l'accompagnamento di questi processi richiederà di disporre di persone esperte, capaci di aiutare a dare attuazione alle indicazioni sopra formulate;
- b) **processi di formazione alla sinodalità** secondo gli stimoli della *Parte V* del DF, anche in merito alla varietà delle esigenze formative a cui rispondere e di conseguenza compiendo uno sforzo di chiarimento degli obiettivi specifici di ciascun percorso. Spesso, la metodologia formativa più efficace è la condivisione e la riflessione in clima di preghiera sulle esperienze di Chiesa sinodale fatte, lasciandone emergere i punti di forza e di debolezza. Per questo, la riflessione sui processi di discernimento ecclesiale, sui processi

- decisionali in stile sinodale o sul funzionamento degli organismi di partecipazione può avere una valenza formativa più forte che un corso organizzato secondo modelli tradizionali. Anche in questo caso sarà cruciale disporre di accompagnatori e facilitatori esperti. Occorrerà quindi curare anche la formazione di queste figure;
- c) **processi ed esperienze di ascolto e dialogo nelle comunità**, sul territorio e a livello regionale. L'esperienza ha mostrato che anche gli strumenti digitali possono rivelarsi una risorsa importante a questo scopo. Nella logica già ricordata, è importante svolgere queste esperienze in un clima di preghiera e prevedere un tempo per la riflessione condivisa che permetta di coglierne i frutti;
- d) **momenti di celebrazione, incontro e scambio di esperienze** tra comunità all'interno di una Diocesi o tra Diocesi della medesima regione. Anche in questo caso possono essere di aiuto gli strumenti digitali, ma non dobbiamo sottovalutare le potenzialità degli eventi legati alla pietà popolare, quali i pellegrinaggi ai santuari, che radunano spesso un grande numero di persone. In che modo è possibile animarli in modo che acquistino un più esplicito carattere sinodale e favoriscano l'incontro e il dialogo tra le persone?
- e) **processi e attività di comunicazione**, rivolti sia alle comunità cristiane sia alle società al cui interno esse vivono, utilizzando gli strumenti più appropriati a ciascun contesto. Sarà opportuno approfondire anche il potenziale dei nuovi canali di comunicazione digitale, che oggi costituiscono per alcuni, in particolare giovani, veri e propri ambienti di vita e di costruzione di legami, in cui far risuonare in modo appropriato l'annuncio del Vangelo. L'esperienza del Sinodo digitale costituisce una risorsa a questo riguardo;
- f) **percorsi di rinnovamento dell'azione pastorale** in un ambito concreto o su una tematica rilevante per ciascuna Chiesa locale (ad es. la promozione di una partecipazione più vivace alla celebrazione domenicale, i percorsi catechetici, il dialogo ecumenico, l'integrazione dei migranti, l'impegno per la cura della casa comune, ecc.), attuando iniziative che rendano tangibile l'impatto di un approccio sinodale e verificandone i risultati. Questo può aiutare a rendere concreto l'orizzonte della sinodalità nella vita delle comunità;

g) **percorsi di ricerca teologica, pastorale e canonistica** a servizio dell'attuazione del Sinodo nelle specificità del contesto locale e nel dialogo tra le Chiese. Con questo rilevante servizio, teologi e teologhe «aiutano il Popolo di Dio a sviluppare una comprensione della realtà illuminata dalla Rivelazione e a elaborare risposte idonee e linguaggi appropriati per la missione» (DF, n. 67). Ne deriva anche una particolare responsabilità delle istituzioni teologiche nell'accompagnare la Chiesa a vivere sempre più compiutamente la dimensione sinodale.

Il metodo sinodale ci ha permesso di lasciarci sorprendere dallo Spirito Santo e di raccogliere frutti inattesi nella fase della consultazione e dell'ascolto, così come durante lo svolgimento delle sessioni dell'Assemblea sinodale, suscitando lo stupore e l'entusiasmo di molti partecipanti, come testimoniano molte sintesi e documenti ricevuti: la **comunione** tra i Fedeli, tra i Pastori e tra le Chiese è stata alimentata dalla **partecipazione** ai processi e agli eventi sinodali, rinnovando lo slancio e il senso di corresponsabilità per la comune **missione**.

Questo ci **autorizza a guardare con fiducia al percorso che ci attende** nei prossimi anni, a partire dall'appuntamento del Giubileo delle équipes sinodali e degli organismi di partecipazione. Siamo già al lavoro per organizzarlo al meglio, in modo che l'occasione di camminare insieme fisicamente verso la Porta Santa diventi una opportunità di scambio di doni e di celebrazione di quella speranza che non delude, l'unica capace di alimentare l'impegno di portare avanti, come Chiesa sinodale, la missione affidata dal Signore Gesù ai suoi discepoli.

ACTA DICASTERIORUM

DICASTERIUM PRO EPISCOPIIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Dicasterio pro Episcopis, Sanctissimus Dominus Leo PP. XIV, per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros praefecit Praesules:

die 7 Iulii 2025. — Episcopali Ecclesiae Groningensi-Leovardiensi R.D. Ronaldum Gerardum Vilelmum Cornelissen, e clero archidioecesis Ultraiecentensis, ibidem hactenus Vicarium Episcopalem.

die 9 Iulii. — Episcopali Ecclesiae Civitatis Regalensi Exc.mum P.D. Abilium Martínez Varea, hactenus Episcopum Oxomensem-Sorianum.

die 10 Iulii. — Episcopali Ecclesiae Bakeriensi R.D. Thomam Hennen, e clero dioecesis Davenportensis, ibidem hactenus Vicarium Generalem et Rectorem ecclesiae cathedralis Sacratissimi Cordis.

die 12 Iulii. — Titulari Episcopali Ecclesiae Catulensi R.D. Christophorum Dukielski, e clero dioecesis Radomensis, hactenus Curionem parroeciae S. Ioannis Baptistae in pago v.d. Magnuszew, quem deputavit Auxiliarem eiusdem dioecesis.

die 16 Iulii. — Metropolitanae Ecclesiae Caebuanae Exc.mum P.D. Albertum Sy UY, hactenus Episcopum Tagbilaranum.

ACTA FRANCISCI PP.

ACTA DICASTERIORUM

DICASTERIUM DE CAUSIS SANCTORUM

SURRENTINA

Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Elisabethae Jacobucci (in saeculo: Agathae), Sororis professae Instituti Sororum Tertiariarum Franciscanarum v.d. Alcantarine (1858-1939)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Guardate l'umiltà di Dio, e aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché tutti e per intero vi accolga Colui che tutto a voi si offre» (SAN FRANCESCO D'ASSISI, *Lettera a tutto l'Ordine* FF.221).

La Serva di Dio Elisabetta Jacobucci, religiosa professa delle Suore Francescane Alcantarine, percorse generosamente la via della minorità evangelica indicata da San Francesco d'Assisi, lieta di assumere tra le consorelle l'ultimo posto, nel pieno abbandono alla volontà di Dio e nella generosa donazione di sé. Nella sua delicata mansione di questuante, che esercitò per tutta la vita, fu di amorevole aiuto ai poveri e distribuì pace e consolazione a quanti incontrò sul suo cammino.

La Serva di Dio nacque a Trevi nel Lazio, in diocesi di Anagni, il 23 luglio 1858, in una famiglia di agricoltori. Al battesimo, ricevuto nello stesso giorno della nascita, ebbe il nome di Agata Maria. L'8 agosto 1864 ricevette il sacramento della Cresima. Avvertendo la chiamata alla vita consacrata, nel mese di febbraio 1885, vincendo la resistenza dei familiari che la vole-

vano sposa, si allontanò notte tempo da casa per dirigersi a Roma presso l'Ospizio "Santa Margherita da Cortona", dove le Figlie Povere di San Pietro d'Alcantara, da poco fondate da Don Vincenzo Gargiulo dirigevano un conservatorio femminile. Il 2 maggio 1885 a Castellammare di Stabia, nella casa madre delle suore Alcantarine, la Serva di Dio vestì il saio francescano assumendo il nome di Suor Maria Elisabetta della Santa Croce. Il 10 dicembre dell'anno successivo a Venosa emise la prima professione dei voti. Nel 1905, successivamente all'approvazione delle Costituzioni dell'Istituto, Suor Elisabetta poté emettere la professione perpetua.

Intanto, fin dal 1887, la Serva di Dio era stata trasferita a Sant'Agnelo di Sorrento presso il Conservatorio dei Sette Dolori come sorella questuante. In questo incarico, che esigeva spirito di sacrificio, forza fisica ma soprattutto umiltà e prudenza, Suor Elisabetta fu confermata anche nelle successive tappe della sua vita religiosa: nell'orfanatrofio di Pozzano di Castellammare di Stabia, dal 1924, e nell'Ospizio "Santa Maria del Lauro" di Meta di Sorrento, dal 1927. In tal modo, con cuore di madre e di sorella, contribuì fattivamente al sostentamento delle orfane e degli anziani che, provati dalla vita, erano affidati alle cure delle suore Alcantarine. Il suo questuare divenne per lei un'autentica missione. Lo sguardo interiore rivolto al cielo e l'incessante orazione la resero un'evangelizzatrice credibile perché dalle parole e dal contegno traspariva la sua costante unione con Dio. Il suo entrare nelle famiglie era percepito come una visita di Dio. L'innocenza della sua vita sobria e penitente, abbracciata per amore di Cristo Povero, avvalorava il saluto di pace che a tutti rivolgeva secondo il dettato di San Francesco. Aveva il dono di saper ascoltare, di saper leggere nei cuori, di provare compassione per ogni situazione di bisogno. La sua parola, semplice ma sapiente, portava un frutto di consolazione e disponeva gli animi ad essere più buoni. In ogni circostanza professava incondizionata fiducia nella Provvidenza e ciò le dava la forza di superare ogni ostacolo ed avversità. Particolare sollecitudine di carità ebbe per gli ammalati che incontrava nelle famiglie e che soccorreva materialmente e spiritualmente secondo le sue possibilità. Considerava speciale apostolato la preghiera presso il letto dei moribondi e le famiglie che vivevano il lutto: ciò le consentiva di esercitare oltre l'opera di misericordia del suffragio, anche quella della consolazione e del conforto per i familiari provati dal dolore.

La sua lunga giornata prendeva avvio dall'Eucaristia comunitaria, si prolungava nel lungo peregrinare quotidiano, si concludeva nel calore della

fraternità, tra le sorelle che Dio le aveva donato. A ciascuna di esse, benché stanca, riservava un sorriso, una gentilezza, una parola buona. Ai superiori corrispondeva con pronta obbedienza senza nulla chiedere e nulla rifiutare. Questo stile di vita intessuto di silenzio, di nascondimento, di umiltà la caratterizzò fino alla fine dei suoi giorni che si compirono dopo breve malattia a Meta di Sorrento il 10 febbraio 1939. La fama di santità che l'aveva accompagnata in vita emerse allora con maggior forza richiamando l'attenzione di molti.

Il Processo Informativo sulla vita e le virtù e la fama di santità della Serva di Dio si celebrò presso la curia diocesana di Sorrento dal 15 ottobre 1963 al 4 aprile 1964. Contestualmente fu istruito anche il Processo *super cultu*, dal 15 febbraio al 6 aprile 1964. Nel 1993 fu costituita, ad integrazione dei Processi, la prevista Commissione Storica che consegnò il risultato della sua ricerca nell'anno 1995. Il Dicastero delle Cause dei Santi riconobbe la validità giuridica dei Processi il 22 settembre 1995. Preparata la *Positio* essa fu sottoposta all'esame dei Consultori Storici il 17 novembre 2020 e quindi al Congresso Peculiare dei Consultori Teologi il 15 dicembre 2022, entrambi con esito positivo. Infine, i Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 6 febbraio 2024 hanno riconosciuto che la Serva di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali e annesse.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Constano le Virtù teologali, Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le Virtù cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e le Virtù annesse, in grado eroico, della Serva di Dio Elisabetta Jacobucci, Suora professa dell'Istituto delle Alcantarine.*

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 14 marzo 2024.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

L. ☩ S.

☩ FABIO FABENE
Archiv. tit. di Montefiascone, *Segretario*

FLUMINENSIS

**Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Antonii Tomičić (in saeculo: Iosephi),
Laici professi Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (1901-1981)**

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«O regina Sapienza, il Signore ti salvi con tua sorella, la pura e santa semplicità. Signora santa povertà, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa umiltà. Signore santa carità, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa obbedienza» (SAN FRANCESCO D'ASSISI, *Lodi delle virtù*).

Semplicità, povertà, umiltà, carità e obbedienza furono le virtù che il Servo di Dio Antonio Tomičić maturò e fece proprie alla scuola di San Francesco d'Assisi e che visse nella relazione con il Signore, con gli uomini e con il creato.

In un'epoca difficile e in un territorio diviso più volte e percorso da molte guerre, il Servo di Dio, consapevole della infinita misericordia di Dio e della reale Presenza del Signore Risorto nell'Eucaristia, seppe vivere sia un'accoglienza semplice e fraterna delle persone, a volte anche le più difficili, sia le situazioni più crude e dure che la violenza di altri uomini potevano procurargli.

La sua austerità nella ricerca di una vita di asceti fatta di rinunce e astinenze, non fu strumento di sola penitenza, ma risposta autentica alla misericordia che il Signore gli aveva usato. Così come le sue poche parole o, molto di più, il suo silenzio, imparato alla scuola della Madonna, agivano in profondità in coloro che incontrava, restituendo la gioia che le vicende della vita potevano aver frantumato o cancellato.

Il Servo di Dio nacque a Razbojine (Croazia), il 23 marzo 1901. Nono degli undici figli, il 31 marzo 1901, fu battezzato con il nome di Josip. Cresciuto dal padrino e dalla madrina di battesimo che non avevano figli, imparò da loro non solo a leggere e a scrivere ma anche le prime preghiere dono di una fede semplice. Al termine della scuola elementare gli fu affidato il gregge di famiglia.

Negli anni dell'adolescenza, la lettura di un libricino devozionale *I sogni di Maria* gli fece intuire la dolcezza dell'infinita misericordia di Dio davanti al suo riconoscersi peccatore. Da quel momento la preghiera fu la sua

“occupazione più cara”, generando in lui il desiderio alla vita consacrata. Trovato l’indirizzo dei Gesuiti di Varaždin, scrisse loro dichiarando la sua ricerca vocazionale. I Gesuiti lo indirizzarono ai Cappuccini ritenendolo più adatto al loro stile di vita. Così il diciottenne Josip fu accolto a Varaždin per un periodo di prova e, il 27 dicembre 1919, fu ammesso al noviziato ricevendo un nuovo nome: fra Ante.

La vita del noviziato non parve, però, rispondere alle attese del giovane Josip che aveva immaginato ben altre austerità, per cui, all’arrivo della primavera, lasciò il noviziato e si mise alla ricerca di una vita di asceti, solitudine e preghiera sul modello di quella del Battista. Seguirono due mesi di vana ricerca. Il suo confessore, Mons. Josip Lang, vescovo ausiliare di Zagabria, lo consigliò di fare atto di umiltà e di ritornare dai Cappuccini. Il Servo di Dio il 20 novembre 1920 si ripresentava al noviziato di Varaždin. Non senza perplessità da parte dei frati, fu riammesso al noviziato, emettendo la prima professione il 21 novembre 1921.

Seguirono anni intensi al servizio della fraternità. Frate questuante a Podravina, cuciniere a Karlobac, questuante a Varaždin e sagrestano a Split dove fece la professione perpetua l’11 febbraio 1925. Trasferito a Dubrovnik come questuante vi rimase dieci anni. Poi ancora, dapprima a Varaždin e poi a Zagreb, sempre come questuante per raccogliere fondi per gli erigendi convitti di San Giuseppe e di San Michele.

Nel 1945 il Servo di Dio tornò a Varaždin con l’ufficio di portinaio per poi essere inviato a Rijeka dove rimase per 34 anni fino alla morte.

Nel clima della guerra fredda, anche a Rijeka ogni attività religiosa era vista con sospetto ed anche la questua fu proibita. Come portinaio e sacrestano il Servo di Dio fu a contatto quotidiano con molte persone divenendo in breve tempo un prezioso punto di riferimento per la saggezza dei suoi consigli, per la carità verso i poveri e per la sua accoglienza fraterna.

Col passare degli anni, la salute del Servo di Dio cominciò a declinare. Il 30 marzo 1979 fu ricoverato per la prima volta e sottoposto a diversi interventi chirurgici. Ne seguirono altri sempre vissuti nel silenzio e con il suo inconfondibile sorriso. Morì il 25 novembre 1981 nell’Infermeria del convento assistito dai frati e dalla suora infermiera.

Le esequie, nonostante l’intolleranza del regime comunista, videro la partecipazione dell’Arcivescovo di Rijeka, Mons. Josip Pavlišić, di molti confratelli Cappuccini, di sacerdoti, di religiose e di una moltitudine di

fedeli. Dal 3 aprile 1997, le spoglie mortali del Servo di Dio furono traslate nella cripta della chiesa dei Cappuccini di Rijeka.

L’Inchiesta diocesana sulla vita, virtù e fama di santità e di segni del Servo di Dio fu istruita nella Diocesi di Rijeka (Croazia) dal 12 luglio 2005 al 9 febbraio 2014. Trasmessi gli Atti al Dicastero delle Cause dei Santi, il 15 gennaio 2016 fu emesso il Decreto di Validità dell’Inchiesta diocesana.

Preparata la *Positio*, fu sottoposta all’esame del Congresso Peculiare dei Consultori Teologi il 19 gennaio 2023, con esito positivo. I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 27 febbraio 2024 hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali e annesse.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Constano le Virtù teologali, Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le Virtù cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e le Virtù annesse, in grado eroico, del Servo di Dio Antonio Tomičić, professo dell’Ordine dei Frati Minori Cappuccini.*

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 14 marzo 2024.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

L. ☒ S.

☒ FABIO FABENE
Archiv. tit. di Montefiascone, *Segretario*

FLORENTINA

Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Magdalenae Frescobaldi Capponi, Matris familias Fundatricis Congregationis Sororum Passionistarum a Sancto Paulo a Cruce (1771-1839)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt 25, 40*).

La Serva di Dio Maria Maddalena Frescobaldi Capponi ha coltivato e insegnato il senso autentico della giustizia che l'ha avvicinata ai poveri, agli invasori, agli ospiti di casa e a qualunque categoria con l'unico scopo di ricondurre a Dio ogni persona. Seguendo l'esempio di San Paolo della Croce, al quale ha affidato la sua fondazione, ha indicato a tutti il mistero pasquale come centro e senso pieno dell'amore.

La Serva di Dio nacque l'11 novembre 1771 a Firenze da aristocratici fiorentini. Il 3 novembre 1790 si unì in matrimonio col marchese Pier Roberto Capponi. Nel 1803 Maddalena aderì al Movimento dell'Amicizia Cristiana di Firenze. Nel 1806, mossa dallo Spirito, cominciò ad andare all'ospedale Bonifazio a servire le donne malate; qui si imbatté direttamente col dramma della prostituzione. Sostenuta e incoraggiata dal direttore spirituale e con la collaborazione di alcune amiche, si donò a questa missione, senza mai trascurare i suoi doveri di sposa, di madre e di dama di corte. Affittò una casa dove accolse e istruì giovani donne, che volevano ritornare ad una vita cristiana. La sua arma vincente fu l'amore misericordioso del Crocifisso e della Madre Addolorata. Alcune di queste giovani, convertite a nuova vita, le manifestarono il desiderio di ridonare al Signore la loro esistenza per poter essere a loro volta di aiuto a tante altre sorelle rimaste sulla strada e impegnarsi per la loro salvezza. Nel 1814 sottopose il suo progetto a favore delle ex prostitute al Sommo Pontefice Pio VII, il quale diede la sua benedizione e l'anno successivo avvenne la vestizione delle prime quattro giovani, che chiamò Ancille Passioniste. Nel 1817 chiese ed ottenne di affiliare la piccola comunità alla Famiglia Passionista, mentre nel 1819 ottenne il riconoscimento giuridico dell'opera. Nel 1821 presentò il testo delle Costituzioni, redatte sulla falsariga di quelle delle claustrali

passioniste, all'approvazione del Pontefice Pio VII. Dopo la morte del marito nel 1825, si dedicò totalmente alla Fondazione. Nel 1832, alla vista di alcune bambine oziose nel villaggio di San Romano di Pisa, aprì e sostenne a sue spese una scuola femminile per accogliere gratuitamente le bambine povere e istruirle nella missione di future educatrici dei loro figli. Nel 1835 fu colpita da una lunga malattia. L'esistenza della Seva di Dio fu radicata nella fede, nella preghiera, nei sacramenti e permeata della carità verso Dio e verso il prossimo. Tutto accettò serenamente dalle mani di Dio, Padre di misericordia. Morì a Firenze l'8 aprile del 1839 e venne sepolta nel cimitero del Ritiro come aveva desiderato.

In virtù della fama di santità goduta in vita e dopo la morte, si è istruita l'Inchiesta diocesana presso l'Arcidiocesi di Firenze, dal 28 marzo 2009 al 19 febbraio 2011. Questo Dicastero ha emesso il Decreto sulla validità giuridica dell'Inchiesta il 9 giugno 2012. Preparata la *Positio* essa fu sottoposta all'esame dei Consultori Storici il 26 gennaio 2021 e quindi al Congresso Peculiare dei Consultori Teologi il 15 dicembre 2022, entrambi con esito positivo. Infine, i Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 12 marzo 2024 hanno riconosciuto che la Serva di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali e annesse.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Constano le Virtù teologali, Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le Virtù cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e le Virtù annesse, in grado eroico, della Serva di Dio Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, Fondatrice dell'Istituto delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce.*

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 14 marzo 2024.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

L. ☩ S.

☩ FABIO FABENE
Archiv. tit. di Montefiascone, *Segretario*

HISPALENSIS

Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Iosephi Torres Padilla, Sacerdotis dioecesanis Confundatoris Congregationis Sororum Societatis a Cruce (1811-1878)

DECRETUM SUPER MIRACULO

Il Venerabile Servo di Dio José Torres Padilla nacque nella città di San Sebastián de La Gomera (Isole Canarie, Spagna) il 25 agosto 1811. All'età di nove anni, rimase orfano di entrambe i genitori; da allora, lui e i suoi fratelli furono accuditi dalla zia materna. Sentendosi chiamato al sacerdozio il Servo di Dio si trasferì a Tenerife per studiare all'Università di San Fernando de La Laguna dove godette di particolare ammirazione e stima. Proseguì poi gli studi a Valencia, per trasferirsi a Siviglia dove continuò gli studi.

Il 27 febbraio 1836, fu ordinato presbitero e continuò ad approfondire gli studi ecclesiastici. Svolsse il lavoro pastorale a Siviglia come insegnante nel seminario, confessore, direttore spirituale, predicatore e apostolo della carità tra i poveri e i bisognosi. La sua vita esemplare e la sua dedizione al prossimo gli valsero una certa fama di santità, tanto da essere chiamato popolarmente "el Santero de Sevilla". Fu anche esaminatore sinodale in molte diocesi spagnole e consultore teologo del Concilio Ecumenico Vaticano I, godendo della stima del beato Pontefice Pio IX e di molti prelati.

Nel 1871 venne nominato canonico della Cattedrale di Siviglia, incarico che accettò per obbedienza. Tra le persone che si affidarono alla sua guida spirituale, occupa un posto di rilievo Santa Ángela de la Cruz (al secolo Ángela Guerrero González) che, con l'aiuto del Venerabile Servo di Dio, fondò l'Istituto delle Sorelle della Compagnia della Croce. Mentre l'Istituto cominciava a crescere, il Servo di Dio si ammalò e, il 23 aprile 1878, nella città di Siviglia, si addormentò nella pace del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo.

Il decreto sull'eroicità delle virtù venne promulgato il 21 maggio 2022.

In vista della sua beatificazione, la Postulazione della Causa ha presentato all'esame del Dicastero delle Cause dei Santi la presunta guarigione miracolosa di una suora della Compagnia della Croce, attribuita all'intercessione del Venerabile Servo di Dio. L'evento si è svolto a Siviglia nel 2018.

La suora versava in condizioni di salute estreme con una prognosi di morte imminente a causa di un tromboembolismo polmonare massivo, infarto polmonare, trombosi venosa profonda all'arto inferiore destro ed episodi di sincope e arresto cardiaco. I primi sintomi della malattia comparvero all'inizio di febbraio 2018 e furono interpretati come effetto di un'infezione influenzale. Peggiorando la situazione, le vennero prescritti ulteriori farmaci, che tuttavia non portarono alla scomparsa delle patologie.

Il 3 marzo successivo, la suora avvertì un forte dolore al petto e venne ricoverata, per cinque giorni, nell'ospedale "Virgen del Rocío" con una diagnosi di infarto miocardico. Con l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, il 2 aprile venne trasferita all'ospedale "San Lázaro" per una visita con uno specialista, che accertò una condizione di ipertensione con insufficienza cardiaca.

Otto giorni dopo, il 10 aprile, la suora dovette tornare d'urgenza in ospedale con una diagnosi di edema polmonare. L'esame angiografico rilevò un tromboembolismo massivo e un infarto polmonare. Il giorno successivo ebbe un arresto cardiorespiratorio, superato con la terapia di rianimazione.

Data la gravità della situazione, la comunità delle Suore della Compagnia della Croce decise di intensificare l'invocazione del loro Cofondatore, il Venerabile Servo di Dio José Torres Padilla, per la salute della consorella.

Il 12 aprile 2018, la suora fu trasferita all'ospedale universitario "Virgen Macarena", prevedendo il ricovero della paziente in terapia intensiva per monitorare la situazione molto critica.

Il 13 aprile, la religiosa mostrò un repentino miglioramento iniziato la sera del giorno precedente, senza essere stata sottoposta ad alcun tipo di trattamento terapeutico. Lei stessa disse ai medici di sentirsi bene. Rimase nell'ospedale universitario per dieci giorni e fu dimessa il 23 aprile, anniversario del *dies natalis* del Venerabile Servo di Dio, in buona salute e con una perfetta assenza di sintomi patologici, riprendendo subito l'intenso lavoro che aveva rimandato e assicurando di sentirsi più forte di prima della malattia.

Riguardo all'invocazione del Venerabile Servo di Dio, essa fu implorata dalle sorelle dell'Istituto e da altri conoscenti, con preghiere personali e comunitarie con frequenti visite alla sua tomba. È evidente anche il nesso causale tra l'invocazione e la guarigione avvenuta, contro ogni previsione, tra il 12 e il 13 aprile 2018, mentre si intensificavano le preghiere al Venerabile Servo di Dio in tutte le comunità.

Sulla guarigione, ritenuta miracolosa, dal 28 gennaio al 9 aprile 2019, nella Curia dell'Arcivescovado di Siviglia, si è svolta un'inchiesta diocesana, la cui validità giuridica è stata riconosciuta da questo Dicastero delle Cause dei Santi con Decreto del 20 settembre 2019.

La Consulta medica del Dicastero nella seduta del 4 maggio 2023 ha riconosciuto che la guarigione è stata rapida, completa e permanente, inspiegabile alla luce delle attuali conoscenze mediche.

Il Congresso dei Consultori teologi, riunitosi il 21 novembre 2023, e la Sessione Ordinaria dei Cardinali e dei Vescovi, tenutasi il 5 marzo 2024, hanno riconosciuto l'intervento miracoloso di Dio per intercessione del Venerabile Servo di Dio José Torres Padilla.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha successivamente riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Il Santo Padre, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Consta il miracolo compiuto da Dio per intercessione del Venerabile Servo di Dio José Torres Padilla, cioè della guarigione istantanea, perfetta e permanente della religiosa della Compagnia della Croce affetta da "tromboembolismo polmonare bilaterale massivo, infarto polmonare, trombosi venosa dell'arto inferiore destro, episodi sincopali e arresto cardiaco", ritenuti dai membri della Consulta Medica "non scientificamente spiegabili".*

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dalla Città del Vaticano, 14 marzo 2024.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

L. ☩ S.

☩ FABIO FABENE
Archiv. tit. di Montefiascone, *Segretario*

DIVINOPOLITANA

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Liberii Rodrigues Moreira, Sacerdotis dioecesiani (1884-1980)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo» (1 Pt 2, 5).

Il Servo di Dio Libério Rodrigues Moreira nacque il 30 giugno 1884 a Lagoa Santa, nello stato di Minas Gerais (Brasile), in una famiglia povera. Rimasto orfano di padre, per aiutare la famiglia, dovette lasciare gli studi e iniziare a lavorare nei campi, nelle imprese edili e in altri mestieri. Grazie all'aiuto di un parente sacerdote, don Joaquim Vieira, nel 1906, a 22 anni, il Servo di Dio entrò in seminario. Pur non avendo grandi doti intellettuali, era docile e applicato agli orientamenti dei superiori e spiccava per la sua umiltà e povertà. Dopo dieci anni, nel 1916, il Servo di Dio ricevette l'ordinazione sacerdotale.

Lungo la sua vita, il Servo di Dio svolse diversi incarichi pastorali. Fu inviato dapprima come vicario nella parrocchia della Madonna del Pilar di Pitanguí. Considerate le sue capacità pastorali, nel 1923 fu nominato parroco di Pequi e, nel 1932, gli venne affidata la cura di São José da Varginha, dove si occupò della costruzione della nuova chiesa.

Per le sue capacità e virtù, evidenziate nella costruzione e gestione della nuova parrocchia di Varginha, il Servo di Dio fu trasferito diverse volte, con lo scopo di avviare o rilanciare l'azione pastorale di varie parrocchie. Nel 1939 fu trasferito a Nova Serrana, già Cercado de Pitanguí, dove rimase fino al 1945. In tale periodo, nel 1941, il Servo di Dio ebbe un *ictus*, che comportò una paralisi facciale. A partire da quel momento ebbe difficoltà a parlare, tuttavia, proseguì il suo lavoro pastorale senza sosta, sereno e abbandonato nelle mani di Dio.

In seguito fu nominato parroco di São Sebastião a Leandro Ferreira. In questa città costruì, tra il 1953 e il 1959, la chiesa matrice e diverse cappelle rurali, oltre a farsi notare per l'impegno pastorale. La sua presenza, il suo esempio, la sua preghiera e la dedizione agli altri trascinarono le

persone. Nel 1965, quando aveva ormai 81 anni, venne trasferito a Pará de Minas. Lì poté celebrare i 50 anni di sacerdozio e ricevette la cittadinanza onoraria della città. Don Liberio svolse lì il suo ministero pastorale come cappellano, direttore spirituale e confessore di molte persone che venivano a visitarlo. Celebrava giornalmente la Santa Messa nella chiesa della Madonna delle Grazie.

Il 17 luglio 1980 il Servo di Dio andò a vivere a Divinópolis, nella Vila Vicentina – ospizio dei poveri – per fare il cappellano e padre spirituale dei poveri. La sua salute era ormai molto fragile. Il Servo di Dio morì il 21 dicembre di quell'anno, nell'ospedale di San Giovanni di Dio, dove era entrato tre giorni prima. Il suo corpo fu esposto a Divinópolis, dove si celebrò il funerale. In seguito fu tumulato a Leandro Ferreira, facendo prima una sosta nella chiesa di Pará de Minas. Nei tre posti in cui la salma fu esposta si ebbero molte manifestazioni di affetto e cordoglio e la sua fama di santità è assodata.

Il Servo di Dio fu un sacerdote semplice, umile, povero, che visse unicamente e intensamente per il suo ministero, dedicandosi totalmente a Dio e al prossimo, in particolar modo agli ammalati e poveri, i quali ricorrevano a lui per essere orientati spiritualmente, per ricevere la sua benedizione o il suo aiuto materiale. A tutti trasmetteva l'amore per il Signore.

La grande fama di santità di cui godeva in vita e che è continuata dopo la morte del Servo di Dio ha motivato l'avvio dell'*iter* della Causa di beatificazione e canonizzazione.

L'Inchiesta diocesana, celebrata presso la Curia ecclesiastica di Divinópolis, iniziò nel 2012 e si concluse il 13 novembre 2016. Il Dicastero delle Cause dei Santi ne emise il Decreto di validità giuridica il 16 febbraio 2018. La *Positio* venne sottoposta allo studio dei Consultori Teologi il 27 settembre 2022, i quali si sono pronunciati favorevolmente. Così anche i Padri Cardinali e Vescovi, nella Sessione Ordinaria del 5 marzo 2024, hanno riconosciuto l'esercizio eroico delle virtù teologali, cardinali ed annesse da parte del Servo di Dio.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Constano le Virtù teologali, Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le Virtù cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e le Virtù an-*

nesse, in grado eroico, del Servo di Dio Libério Rodrigues Moreira, Sacerdote diocesano, nel caso e per le finalità di cui si tratta.

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 14 marzo 2024.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

L. ✠ S.

✠ FABIO FABENE
Archiv. tit. di Montefiascone, *Segretario*

NEO-EBORACENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Alphonsae Hawthorne (in saeculo: Rosae), Fundatricis Congregationis Sororum Dominicanarum a Sancta Rosa de Lima (1851-1926)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino» (*Mt* 10, 7).

Ultima di tre figli, Rose Hawthorne nacque il 20 maggio 1851 a Lenox (Massachusetts) da Nathaniel Hawthorne, famoso scrittore e discendente dei coloni puritani, e Sophia Peabody. A causa del lavoro del padre – il quale, oltre ad essere un noto poeta e scrittore, ricoprì anche la carica di Console Americano – la Serva di Dio ebbe modo di trascorrere la sua infanzia visitando diversi luoghi, come Liverpool, Londra, Parigi, Firenze e Roma, dove ebbe anche l'occasione di incontrare il Beato Pio IX.

L'improvvisa morte del padre nel 1864 lasciò la famiglia in una grave crisi finanziaria tanto da costringerla a trasferirsi in Germania e, successivamente, a causa dello scoppio della Guerra Franco-Prussiana, a Londra. Qui, colpita da una grave polmonite, morì anche la madre, nel 1871, seguita poco dopo dalla sorella Una.

I gravi lutti segnarono profondamente la giovane Rose che riuscì a ritrovare un periodo di serenità nella conoscenza di un giovane ragazzo, George Parsons Lathrop, un autore non molto affermato che incontrò a Londra e che sposò nel settembre del 1871.

Nella primavera del 1876, all'età di venticinque anni, la coppia ebbe un figlio, Francis. Tre anni dopo la famiglia tornò in America, dove si stabilì dapprima nella città di New York e, successivamente, nel Connecticut. Nel 1881, all'età di cinque anni, Francis morì di difterite, segnando l'ennesimo tragico lutto nella vita di Rose.

Forse anche a causa del dolore per la perdita subita, la Serva di Dio cominciò ad avvicinarsi, assieme a George, ad alcuni gruppi cattolici. Ma la tristezza e le differenti vedute con il marito – che nel frattempo iniziava a manifestare un comportamento aggressivo anche a seguito dell'inizio di una sua dipendenza dall'alcol – portarono la coppia ad una profonda crisi matrimoniale che li separò sempre più. Una prima rottura si verificò nel

1883 e, dopo un breve ricongiungimento, la coppia giunse ad una definitiva separazione, ecclesiastica, nel 1895. Nel frattempo la conversione della Serva di Dio al cattolicesimo si era resa definitiva, almeno a partire dal 1891.

Fu proprio in questo periodo di profonda crisi che Rose avvertì, sempre più forte, una speciale chiamata a donarsi per il prossimo. Nel 1896, iniziò un corso come infermiera presso l'allora *New York Cancer Hospital*, dove ebbe modo di imparare a trattare i malati di cancro, normalmente non ammessi dagli altri Ospedali della città.

Il 1898 costituì senza dubbio un anno di svolta: l'incontro con la Alice Huber, che diverrà la sua fidata amica per tutta la vita – nonché, successivamente, consorella – segnerà l'inizio di una incessante opera di assistenza caritativa ai malati e ai poveri. Il loro lavoro cominciò con l'affitto di alcune stanze nella periferia di Manhattan, dove offrirono cure gratuite ai malati di cancro.

Nell'aprile dello stesso anno, George Lathrop morì all'età di quarantasette anni per cirrosi epatica. Nonostante l'amore della Serva di Dio per suo marito, le difficoltà avevano reso la vita matrimoniale impossibile. La donna si trovò a quel punto libera, anche sotto il profilo canonico, di seguire il cammino spirituale per la realizzazione del quale aveva speso molte preghiere: la costituzione di una Comunità religiosa che avrebbe offerto le cure ai malati di cancro abbandonati dalla loro famiglia e dalla società.

Negli anni seguenti, sotto la guida del padre Clement Thuente, O.P., Rose ed Alice ricevettero la formazione come terziarie domenicane, riuscendo ad acquistare, grazie ai fondi di alcuni benefattori, un appartamento in Cherry Street a New York, che avrebbero chiamato *St. Rose's Free Home for Incurable Cancer*, in onore di Santa Rosa da Lima.

Nel 1900 venne concesso loro il permesso dall'Arcivescovo di New York di indossare l'abito domenicano e di procedere con la professione dei voti religiosi, fondando definitivamente l'Istituto delle *Dominican Sisters of Saint Rose of Lima*.

Rose divenne Suor Mary Alphonsa e Alice prese il nome di Suor Mary Rose. Come fondatrice e superiora, Rose sarebbe stata conosciuta come Madre Alphonsa.

Per il resto della sua vita, Madre Alphonsa si dedicò al servizio completo dei poveri e all'incremento della sua Comunità religiosa. La Serva di Dio, approfittando delle sue abilità letterarie, riuscì ad ottenere molta

beneficenza per quello che ella stessa chiamò “*The Work*”: lettere in cui richiedeva aiuto e articoli pubblicati, nonché il lancio di una rivista dell’Istituto, “*Christ’s Poor*”, furono alcuni dei modi con cui ella cercò di attirare l’attenzione pubblica sul tema dei poveri e dei malati. Il tempo sufficiente per la scrittura lo trovava al mattino presto, prima di mettersi all’opera. Gli anni e l’incessante lavoro cominciarono a gravare sulla Serva di Dio che, nonostante la fatica, continuò a svolgere il proprio dovere fino al giorno prima della sua morte, avvenuta nel sonno la mattina del 9 luglio 1926 a Hawthorne, New York.

In virtù della fama di santità e di segni, fu celebrata presso la Curia Metropolitana di New York l’Inchiesta diocesana dal 4 febbraio 2003 al 9 aprile 2013, la cui validità giuridica è stata riconosciuta dal Dicastero con Decreto del 7 marzo 2014. Preparata la *Positio*, la Seduta dei Consultori Storici si è tenuta con esito positivo il 19 gennaio 2021, seguita, il 6 dicembre 2022, dal Congresso Peculiare dei Consultori Teologi, anch’esso con esito positivo. I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 27 febbraio 2024 hanno riconosciuto che la Serva di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Constano le Virtù teologali Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le Virtù cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e le Virtù annesse, in grado eroico, della Serva di Dio Maria Alfonsa Hawthorne (al secolo: Rosa), Fondatrice della Congregazione delle Suore Domenicane di Santa Rosa da Lima.*

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 14 marzo 2024.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

L. ☩ S.

☩ FABIO FABENE
Archiv. tit. di Montefiascone, *Segretario*

CAMBERIENSIS

Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Camilli Costa De Beauregard, Sacerdotis dioecesiani (1841-1910)

DECRETUM SUPER MIRACULO

Il Venerabile Servo di Dio Camille Costa de Beauregard nacque a Chambéry il 17 febbraio 1841, quinto di 11 figli dal marchese Pantaleone, gentiluomo del re Carlo Alberto, e da donna Marta Saint-George de Vêrac. Nel 1863 entrò nel seminario francese di Roma e, il 26 maggio 1866, ricevette l'ordinazione sacerdotale nella basilica di San Giovanni in Laterano.

Rientrato in diocesi a Chambéry, fu nominato viceparroco della cattedrale il 3 agosto 1867. In quello stesso anno, in seguito ad un'epidemia di colera, egli raccolse gli orfani in un immobile donato dal conte Ernest de Boigne e, da allora, si consacrò interamente alla loro educazione. Si dedicò anche alle classi povere e bisognose, in particolare agli operai appartenenti all'associazione mutualistica «S. Francesco di Sales».

L'orfanotrofio, dopo umili inizi a Le Bocage (Chambéry), ebbe un notevole sviluppo: furono costruite varie dipendenze, capaci di ricevere fino a 175 ospiti. Il Venerabile Servo di Dio curava personalmente, anche nei minimi particolari, l'andamento delle sue case, i laboratori e la fattoria per la preparazione dei giovani agricoltori. Come educatore era zelantissimo nella formazione cristiana dei giovani, li seguiva individualmente, riservava a sé l'istruzione religiosa. Conosciuto ed ammirato in Savoia, era chiamato il «padre degli orfani».

Morì il 25 marzo 1910. I suoi resti mortali furono traslati al Bocage, nel 1911. Il decreto sull'eroicità delle virtù venne promulgato il 22 gennaio 1991.

In vista della Beatificazione, la Postulazione della Causa ha proposto allo studio di questo Dicastero delle Cause dei Santi l'asserita guarigione miracolosa di un bambino da «trauma oculare da frutto di Bardana con lesione della cornea e ferita della congiuntiva» (1910). Il caso storico in esame riguarda René Jacquemond, nato il 16 ottobre 1899 nel 1904, venne accolto nell'Orfanotrofio del "Bocage", fondato a Chambéry dal Venerabile Servo di Dio.

Il 26 settembre 1910, René, insieme ai compagni dell'Orfanotrofio, stava rientrando nell'Istituto da una passeggiata, accompagnato da Suor Elisa

Blanchin. Mentre i bambini camminavano e giocavano a lanciarsi i ricci spinosi di Bardana, René fu colpito all'occhio destro, accusando un intenso dolore che lo costringeva a strofinarsi in continuazione.

Arrivato nell'Orfanotrofio, René venne visitato in infermeria da Suor Joséphine Rigaud che dichiarò di non aver visto alcun corpo estraneo nell'occhio iniettato di sangue e graffiato all'interno. Dopo un lavaggio oculare fu applicata una pomata allo iodoformio, in attesa della visita da parte del medico curante dell'Orfanotrofio, effettuata il giorno successivo, che confermò la terapia effettuata.

Persistendo il dolore e l'arrossamento, la suora infermiera, il 1° ottobre 1910 fece visitare il piccolo paziente da un oculista che certificò la presenza di "una cheratocongiuntivite intensa con smerigliatura della cornea, forte iniezione pericheratica, arrossamento e iniezione della congiuntiva, fotofobia e lacrimazione", prescrivendo collirio all'atropina, pomata iodoformica, lavaggi oculari antisettici e con una debole dose di cianuro di mercurio.

Al controllo del 7 ottobre 1910, persisteva ancora iniezione pericheratica e congiuntivale, fotofobia e lacrimazione. Fu continuata l'applicazione di pomata iodo-formica. Alle visite di controllo del 14 e del 19 ottobre, non venne rilevato dall'oculista alcun miglioramento.

Durante la medicazione del giorno 26 ottobre, si riscontrò un ulteriore peggioramento del quadro clinico oculare. Intorno alle 6,30 del 27 ottobre, la suora infermiera applicò sull'occhio destro di René, ancora molto infiammato, un fazzoletto appartenente al Venerabile Servo di Dio. Dopo qualche ora fu rilevato un netto miglioramento del quadro clinico, confermato dal controllo serale.

Al mattino seguente non fu evidenziato alcun segno di infiammazione né traccia di pus all'occhio destro.

Il 2 novembre 1910 l'oculista che in precedenza aveva visitato più volte il ragazzo con grande sorpresa constatò la guarigione dell'occhio destro, senza più alcun segno di infiammazione.

Su tale guarigione presso la Curia ecclesiastica di Chambéry (Francia) si è svolta dal 30 ottobre al 4 novembre 2021 l'Inchiesta diocesana, il cui decreto sulla validità giuridica fu emesso da questo Dicastero delle Cause dei Santi il 9 febbraio 2022. La Consulta Medica, nella seduta del 30 marzo 2023, ha riconosciuto che la guarigione fu rapida, completa e duratura, nonché inspiegabile secondo le leggi della scienza.

Alla domanda se si sia trattato di un vero miracolo compiuto da Dio, i Consultori Teologi il 19 ottobre 2023 e i Padri Cardinali e Vescovi il 27 febbraio 2024 hanno risposto affermativamente.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e ratificando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: È provato il miracolo compiuto da Dio per intercessione del Venerabile Servo di Dio Camille Costa de Beauregard, Sacerdote diocesano, ossia della rapida, completa e duratura guarigione di un bambino da «trauma oculare da frutto di Bardana con lesione della cornea e ferita della congiuntiva».

Il Sommo Pontefice ha quindi dato incarico di pubblicare il presente decreto e di metterlo agli atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, 14 marzo 2024.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

L. ✠ S.

✠ FABIO FABENE
Archiv. tit. di Montefiascone, *Segretario*

FRIBURGENSIS

Beatificationis seu Declarationis Martyrii Servi Dei Maximiliani Iosephi Metzger, Sacerdotis dioecesanii Fundatoris Instituti Saecularis Societatis Christi Regis († 17.IV.1944)

DECRETUM SUPER MARTYRIO

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli» (*Mt* 5, 9-10).

Il Servo di Dio Max Josef Metzger nacque il 3 febbraio 1887 a Schopfheim (Germania). Entrato nel 1905 in Seminario a Friburgo, il 5 luglio 1911, venne ordinato sacerdote. Dopo i primi incarichi pastorali come vicario parrocchiale a Karlsruhe, Mannheim e Oberhausen, si presentò volontario nella Prima Guerra Mondiale come cappellano militare. Costretto a un congedo anticipato dal servizio militare per seri motivi di salute, si trasferì a Graz (Austria) e cominciò a impegnarsi per il movimento pacifista.

Fondò numerose associazioni con tale scopo, tra esse, nel 1917, il *Weltfriedenswerk vom Weißen Kreuz* (Opera mondiale per la pace della Croce Bianca), seguita due anni dopo dalla *Missionsgesellschaft* che, nel 1927, prese il nome di *Christkönigsgesellschaft* (Società di Cristo Re), società missionaria aperta a persone di entrambi i sessi, religiosi e laici. Quest'ultima, nel 1969, sarà riconosciuta come Istituto secolare di diritto diocesano *Christkönigsinstitut* (Istituto di Cristo Re).

Rientrato in Germania nel 1927, il Servo di Dio trasferì la sede centrale della comunità a Meitingen.

Considerato un sovversivo e un nemico del nazionalsocialismo fu incarcerato due volte nel gennaio del 1934 e nel novembre del 1939. Continuò nel suo impegno per la pace al quale si aggiunse quello per l'ecumenismo. Sorse per sua iniziativa la confraternita *Una Sancta* nel 1938, con lo scopo di riunire cattolici e luterani.

Trasferitosi a Berlino presso il *Pius-Stift*, una filiale della Società di Cristo Re, nel 1940, il Servo di Dio portò avanti non solo il suo impegno per la pace e l'ecumenismo ma anche attività fortemente invise al regime nazista. Fu arrestato il 29 giugno 1943, dopo aver consegnato un documento destinato al vescovo luterano di Uppsala (Svezia) a una presunta simpatizzante della confraternita *Una Sancta* che però, in realtà, era un'agente del servizio segreto nazista.

Il Servo di Dio fu sottoposto a un processo farsa davanti al *Volksgerichtshof* nazista (Tribunale del popolo). Ritenuto un "infame traditore del

popolo” il cui mondo “non ha posto nel nostro” (ossia quello nazista), il Servo di Dio fu condannato a morte e, per sei mesi, sottoposto a un regime carcerario durissimo, legato con le manette giorno e notte. In una delle lettere di commiato, redatto poco prima dell’esecuzione, il Servo di Dio scrisse: “Ora il Signore mi ... chiede l’ultima cosa ... GLI ho offerto la vita per la pace del mondo e l’unità della Chiesa. ... sono stato ritenuto degno di percorrere la vita del Maestro fino alla fine!”.

Malgrado l’Arcivescovo di Friburgo chiedesse la grazia per il Servo di Dio, la sentenza fu eseguita tramite ghigliottina il 17 aprile 1944 nel penitenziario di Brandenburg-Görden.

Già all’indomani della morte, Max Josef Metzger fu considerato da molti non soltanto apostolo della pace e profeta dell’ecumenismo ma anche un martire. La sua fama di martirio è continuata e maturata nel tempo ed è giunta sino ad oggi unita alla *fama signorum*.

Le Inchieste diocesane, principale e suppletiva, sono state istruite presso la Curia ecclesiastica di Friburgo in Brisgovia, rispettivamente dal 2006 al 2014 e nel 2015. La validità giuridica degli atti processuali è stata riconosciuta da questo Dicastero delle Cause dei Santi con decreto del 18 dicembre 2015. Preparata la *Positio*, essa fu sottoposta alla Seduta dei Consultori Storici, il 15 gennaio 2019, e al Congresso Peculiare dei Consultori Teologi, il 21 gennaio 2021, entrambi con esito positivo.

I Padri Cardinali e Vescovi, riuniti nella Sessione Ordinaria del 12 marzo 2024 hanno riconosciuto che il summenzionato Servo di Dio morì per la sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutti questi dati al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Constano il martirio e la causa che ha determinato il martirio del Servo di Dio Max Josef Metzger, Sacerdote diocesano*.

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 14 marzo 2024.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

L. ☩ S.

☩ FABIO FABENE
Archiv. tit. di Montefiascone, *Segretario*

TRIVANDRENSIS SYRORUM MALANKARENSIUM

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Ioannis Georgii Thomae Panickaruveetil (v.d. Mar Ivanios), Archiepiscopi Trivandrensis Syrorum Malankarensium Fundatoris Congregationum Ordinis Imitationis Christi v.d. «Bethany Ashram» et Sororum Imitationis Christi v.d. «Bethany Madhom» (1882-1953)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Possedere Dio è più sublime che servire Dio» (MAR IVANIOS, *Girideepam Autobiography*). L'arcivescovo Geevarghese Mar Ivanios Panickaruveetil ha sperimentato la Provvidenza divina, manifestando un'assoluta fiducia in Dio in ogni fase della sua vita. Affascinato dall'amore compassionevole di Gesù, mise armoniosamente insieme il servizio di Dio e del Suo popolo. Avviando la causa della comunione tra i cristiani di San Tommaso in India, aprì un nuovo capitolo nella storia della Chiesa di Malankara.

Nacque il 21 settembre 1882 a Mavelikara (Kerala, India) da genitori giacobiti di Malankara, Thoma Panicker e Annamma Panicker, che lo allevarono nella pietà cristiana e nella vita ecclesiale. Anche suo zio paterno Skaria Kathanār, un prete celibe della Chiesa giacobita, ebbe un notevole influsso nella sua crescita umana e cristiana.

Dopo l'istruzione primaria, nel 1897, Panickaruveetil Thomas Geevarghese entrò al *Mar Dionysius Seminary High School* di Kottayam. Ordinato diacono il 9 gennaio 1900, continuò gli studi fino ad ottenere la laurea magistrale nel 1907. Intraprese vari progetti di rinnovamento all'interno della Chiesa di Malankara, organizzò le comunità ecclesiastiche di base e istruì le persone sulla vita ecclesiale, in particolare sulla vita sacramentale. Venne ordinato sacerdote il 15 settembre 1908. Divenne poi professore al *Serampore College di Calcutta*. Desiderando contribuire al rinnovamento spirituale dell'allora Chiesa ortodossa di Malankara e all'evangelizzazione dell'India, nel 1919, lasciò Serampore e fondò il *Bethany Ashram* a Mundanmala, vicino a Ranni-Perunad. Il 23 maggio 1920, nella festa di Pentecoste, i primi quattro membri fecero la loro professione religiosa. Il 28 gennaio 1925, il Servo di Dio fu eletto Vescovo di Betania e, il 1° maggio 1925, all'età di 42 anni, ricevette la consacrazione episcopale, assumendo il nome di Geevarghese Mar Ivanios. In quell'occasione esortò coraggiosamente la

riunione di tutti i cristiani sotto un'unica Chiesa, "sotto un unico pastore". Qualche mese dopo, il 21 settembre dello stesso anno, fondò anche la Congregazione delle Suore dell'Imitazione di Cristo, note come *Bethany Madhom* (Convento di Betania).

Il 1° novembre 1926, su indicazione del Sinodo episcopale della Chiesa ortodossa, Mar Ivanios aprì le trattative per la comunione della Chiesa ortodossa malankarese dell'India con la Chiesa cattolica. Infine, Papa Pio XI concesse il suo assenso al desiderio della Chiesa ortodossa malankarese di entrare in comunione con la Chiesa cattolica. Tuttavia, quando gli altri vescovi, eccetto il suo suffraganeo Mar Theophilos, si ritirarono dalla loro decisione di entrare in comunione con la Chiesa cattolica, Mar Ivanios rimase fermo nel suo impegno e entrò in comunione il 20 settembre 1930. Così realizzò i suoi due grandi obiettivi: realizzare la comunione della Chiesa malankarese con la Chiesa cattolica e salvaguardare l'identità gerarchica e rituale della Chiesa malankarese. L'11 giugno 1932 Papa Pio XI costituì la Gerarchia della Chiesa cattolica siriana malankarese nella Chiesa cattolica universale attraverso la Costituzione apostolica *Christo Pastorum Principi*. Il Papa nominò Mar Ivanios Arcivescovo Metropolita di Trivandrum e Mar Theophilos, suo Suffraganeo, Vescovo di Tiruvalla. Durante la sua visita a Roma, il 2 maggio 1932, l'Arcivescovo Mar Ivanios ricevette il Pallio dalle mani di Papa Pio XI.

Con la comunione della Chiesa Malankarese con la Sede di Pietro, lo zelo per l'evangelizzazione si accese ulteriormente in lui. Durante i 22 anni di episcopato, Mar Ivanios fondò 78 scuole primarie, 18 scuole medie, 15 scuole superiori, 2 scuole di formazione e un college universitario. Nel 1952, la salute di Mar Ivanios iniziò a deteriorarsi.

Il Servo di Dio morì il 15 luglio 1953, dopo aver ricevuto l'unzione degli infermi, a Trivandrum (India). La grande fama di santità di cui godeva in vita e che è continuata dopo la morte del Servo di Dio ha motivato l'avvio dell'*iter* della Causa di beatificazione e canonizzazione.

L'inchiesta diocesana sulla vita, la virtù eroica e la fama di santità del Servo di Dio si è tenuta presso la Curia ecclesiastica di Trivandrum dei Siro-Malankaresi, dal 25 febbraio 1998 al 25 agosto 2016. Il Dicastero delle Cause dei Santi ne emise il Decreto di validità giuridica il 25 ottobre 2017. Preparata la *Positio* essa fu sottoposta all'esame dei Consulori Storici il 15 giugno 2021 e quindi al Congresso Peculiare dei Consulori Teologi il 6

giugno 2023, entrambi con esito positivo. Infine, i Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 6 febbraio 2024 hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali e annesse.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha poi riferito tutti i risultati dell'inchiesta al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Constano le Virtù teologali, Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le Virtù cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e le Virtù annesse, in grado eroico, del Servo di Dio Geevarghese Mar Ivanios Panickaruveetil.*

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 14 marzo 2024.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

L. ☩ S.

☩ FABIO FABENE
Archiv. tit. di Montefiascone, *Segretario*

CAESENATENSIS – SARSINATENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Angelinae Pirini, Christifidelis Laicae (1922-1940)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

La Serva di Dio Angelina Pirini nasce a Celle di Sala di Cesenatico il 30 marzo 1922, da Luigi e Dina Savini. Primogenita di quattro sorelle, a lei seguirono Rosina, Brigida e Pia. La sua famiglia è di origini modeste, e Angelina cresce nella semplicità e religiosità di un ambiente umile e rurale, il cui centro è la parrocchia di Sala. Frequenta l'asilo condotto dalle Suore Canossiane e Francescane e quindi la scuola fino alla quinta elementare.

A dodici anni, Angelina inizia ad imparare il mestiere di sarta presso una vicina di casa, attività che segue fino al 1937, primo anno della sua malattia. Iscritta all'Azione Cattolica fin da bambina, dal 1930, quando riceve la Prima Comunione, frequenta la Messa ogni giorno, trattenendosi in chiesa in preghiera dopo la celebrazione.

Nel 1934, il nuovo parroco di Sala, don Giuseppe Marchi, decide di rifondare l'Azione Cattolica parrocchiale e affida alla Serva di Dio l'incarico di Delegata delle Beniamine; nel 1937 diviene Delegata delle aspiranti e, infine, Presidente della sezione femminile parrocchiale.

Serena, dinamica, sempre disposta all'impegno, alimenta giorno dopo giorno una vita interiore di straordinaria intensità, divenendo anche un'educatrice molto attenta per le bambine a lei affidate. Da subito si rende conto che già dal Battesimo tutti siamo chiamati alla santità e, fin dai primi momenti della sua preadolescenza, decide con fermo proposito e con slancio, di *volersi fare santa, presto santa, grande santa*.

L'8 dicembre 1936, col permesso del suo padre spirituale, emette il voto di verginità, che ripete anche l'anno successivo. Il 15 maggio 1937 partecipa con entusiasmo al raduno nazionale della Gioventù Femminile dell'Azione Cattolica a Loreto dove ha modo di parlare con la dirigente nazionale, la Beata Armida Barelli.

Il 9 luglio 1937 viene colpita da forti dolori addominali e ricoverata d'urgenza all'ospedale di Cesenatico dove subisce il primo intervento per un'appendice perforata ma, da quel giorno, non riacquista più la salute.

Angelina non si scoraggia ma trova nella malattia un motivo per offrirsi a Dio come vittima di riparazione per il mondo intero. Il 16 giugno 1938 si lega a Gesù Eucaristia col voto di castità perpetua e di vittima riparatrice per meglio unirsi alla Passione di Gesù.

Il 16 luglio 1939, insieme al suo padre spirituale, davanti al Crocifisso, stabilisce un patto di alleanza, «per vivere solo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime». Angelina Pirini muore il 2 ottobre 1940.

I funerali vedono una grandissima partecipazione della popolazione e di molti giovani dell'Azione Cattolica. Le spoglie mortali di Angelina sono dapprima tumulate nel cimitero di Sala e, dal 25 marzo 2001, presso l'altare di Santa Maria Goretti, nella chiesa parrocchiale di Sala di Cesenatico.

In virtù della fama di santità goduta in vita e dopo la morte, si è istruita l'Inchiesta diocesana presso la Curia ecclesiastica di Cesena-Sarsina, dal 12 ottobre 1985 al 28 ottobre 1989. Questo Dicastero ha emesso il Decreto sulla validità giuridica dell'Inchiesta il 17 gennaio 1992. Preparata la *Positio* essa fu sottoposta all'esame dei Consultori Storici il 10 dicembre 2019 e quindi al Congresso Peculiare dei Consultori Teologi il 18 ottobre 2022, entrambi con esito positivo. Infine, i Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 12 marzo 2024 hanno riconosciuto che la Serva di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali e annesse.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi riferito tutte queste cose al Sommo Pontefice Francesco. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti del Dicastero delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: *Constano le Virtù teologali, Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le Virtù cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e le Virtù annesse, in grado eroico, della Serva di Dio Angelina Pirini, Fedele Laica, nel caso e per il fine di cui si tratta.*

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti del Dicastero delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 14 marzo 2024.

MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto

L. ☩ S.

☩ FABIO FABENE
Archiv. tit. di Montefiascone, *Segretario*

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Sua Santità il Papa Leone XIV ha ricevuto in Udienza:

Mercoledì, 9 luglio, S.E. il Sig. VOLODYMYR ZELENSKYI, Presidente della Repubblica di Ucraina;

Giovedì, 24 luglio, S.E. il Sig. ABDELMADJID TEBBOUNE, Presidente della Repubblica Algerina Democratica e Popolare.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Leone XIV ha nominato o confermato:

- 16 giugno 2025 L'Em.mo Sig. Card. Ángel Fernández Artime, S.D.B., Pro-Prefetto del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, *Legato Pontificio per le Basiliche di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli ad Assisi «ad quinquennium»*.
- 17 » » L'Ecc.mo Mons. Thibault Verny, Arcivescovo di Chambéry e Vescovo di Saint-Jean-de-Maurienne e di Tarentaise, finora Membro della medesima Pontificia Commissione, *Presidente della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori «ad quinquennium»*.
- 30 » » L'Ecc.mo Mons. Luciano Russo, Segretario per le Rappresentanze Pontificie, *Vice-Gran Cancelliere dell'Istituto ad instar Facultatis per lo studio delle Scienze Diplomatiche «ad quinquennium et durante munere»*.
L'Ecc.mo Mons. Salvatore Pennacchio, Presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica, *Presidente del menzionato Istituto «ad quinquennium et durante munere»*.
- 4 luglio » L'Em.mo Sig. Card. Rolandas Makrickas, finora Arciprete Coadiutore della medesima Basilica Liberiana, *Arciprete della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore «ad quinquennium»*.
- 30 » » L'Em.mo Sig. Card. Giuseppe Versaldi, Prefetto emerito della già Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Membro del Collegio per l'esame dei ricorsi in materia di delicta reservata - istituito presso il Dicastero per la Dottrina della Fede - «ad aliud biennium»*.
- 1 agosto » L'Ill.mo Dott. Luigi Carbone, finora Vice Direttore della medesima Direzione, *Direttore della Direzione di Sanità ed Igiene del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano «ad quinquennium»*.

NECROLOGIO

- | | | | |
|----|--------|------|--|
| 8 | luglio | 2025 | Mons. Władysław Bobowski, Vescovo tit. di Abernethy, già Ausiliare di Tarnów (<i>Polonia</i>). |
| 13 | » | » | Mons. Alberto Bottari de Castello, Arcivescovo tit. di Oderzo, Nunzio Apostolico. |
| 18 | » | » | Sua Em.za il Sig. Card. André Armand Vingt-Trois, del Titolo di S. Luigi dei Francesi, Arcivescovo em. di Parigi (<i>Francia</i>). |
| 19 | » | » | Mons. Luigi Antonio Cantafora, Vescovo em. di Lamezia Terme (<i>Italia</i>). |
| 30 | » | » | Mons. Adalberto Paulo da Silva, O.F.M. Cap., Vescovo tit. di Capsa, già Ausiliare di Fortaleza (<i>Brasile</i>). |